



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 LUGLIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

MENO TASSE SE SI DIFFERENZIA DI PIÙ 6

A RISCHIO INTERVENTI PUBBLICI E WELFARE 7

IL MINISTRO MARONI HA INCONTRATO I SINDACI E I PRESIDENTI DI PROVINCIA DELLE NOVE AREE METROPOLITANE..... 8

IL LAVORO PUBBLICO COME ECCELLENZA DEL PAESE 9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LA GUIDA DEGLI ESPERTI 10

IL SOLE 24ORE

NEL DECRETO INCENTIVI AI TRASPORTI 12

Martedì la fiducia - La Camera giudica inammissibile la metà delle modifiche

LICENZIAMENTI, 4 MESI PER IL RICORSO..... 13

NUOVE REGOLE - La risoluzione del contratto da parte del datore potrà però essere impugnata unicamente davanti al giudice del lavoro

SANITÀ, RIVOLTA DI REGIONI E MEDICI 14

Per i Governatori a rischio il servizio pubblico - Errani: le modifiche vanno condivise

«PER I COMUNI UNA STANGATA DA 2 MILIARDI» 15

«LE GARE DURANO ALMENO TRE ANNI» 16

RIFIUTI, PIÙ IMPIANTI E RACCOLTA DIFFERENZIATA 17

Dopo il no ad Agnano, a breve la scelta del nuovo sito

CATASTO, L'ANCI PUNTA SUL RICORSO COLLETTIVO 18

Predisposto uno schema di delibera per le Giunte

ARRIVANO I RIMBORSI DOPO IL TAGLIO DELL'ICI 19

NAPOLI CHIUDE IL 2007 CON MENO DEBITI..... 20

NELLA RISCOSSIONE AGGIORNAMENTI ANCHE SENZA GARA 21

IL SOLE 24ORE NOVA

PIÙ DIGITALE PER L'IMPRESA 22

Maggiore integrazione e punti d'accesso: proposta per una strategia di intervento

SPENDERE MEGLIO PER INNOVARE..... 24

Semplificazione, partnership con il privato e meno ricorsi le priorità della spesa statale

ITALIA OGGI

CONCESSIONI, SERVE ENTE REGOLATORE..... 26

LA CONSIP SI ALLARGA ALL'ENERGIA 27

PIÙ INFORMATICA CHE DIRITTO 28

Per 23 mila dipendenti 5600 giorni di studio

RACCOLTA DIFFERENZIATA IN AZIENDA.....	29
<i>Obbligate imprese con 50 dipendenti, supermercati e p.a.</i>	
ENTI LOCALI, ECCO I TASSI PER I MUTUI.....	30
TASSE ALL'ESTERO, NIENTE ARRESTO.....	31
<i>Per chi non paga prevista solo una sanzione. Come in Italia</i>	
POSTI AUTO SCOPERTI, CATASTO AD HOC.....	32
LA REALTÀ SPIAZZA IL REDDITOMETRO.....	33
<i>La dimostrazione del reddito effettivo fa cadere l'accertamento</i>	
MONTANTE RIVALUTATO DEL 3,4%.....	34
LA REPUBBLICA BARI	
IMMOBILI FANTASMA, IN PUGLIA SONO 155MILA.....	35
LA REPUBBLICA GENOVA	
ACQUA, BATTAGLIA PER GESTIRE I SERVIZI SEI DEPURATORI ADESSO RISCHIANO LO STOP.....	36
LA REPUBBLICA MILANO	
"VIA COMUNE E PROVINCIA FACCIAMO LA GRANDE MILANO".....	37
<i>Città metropolitana, sfida tra Moratti e Penati</i>	
TUTTI I POTERI DEL SUPER SINDACO.....	38
<i>Urbanistica, trasporti, ambiente: regia unica per 3 milioni di abitanti</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
LA REGIONE AL COMUNE "DIFFERENZIATA UN PROGETTO RIDICOLO".....	39
LA REPUBBLICA PALERMO	
REGIONE, IL MINISTERO VIETA LE CONSULENZE.....	40
LA REPUBBLICA TORINO	
VACIAGO METTE A DIETA IL COMUNE.....	41
<i>I sindacati cauti: "Il documento ci è stato presentato come una bozza di discussione"</i>	
IL MESSAGGERO	
BOOM DEGLI ACQUISTI ON LINE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.....	42
<i>In due anni cresciuto del 120% il valore delle compravendite</i>	
LIBERO	
NUOVA FRENATA SUGLI ENTI INUTILI SOPPRESSIONE VERSO UN ALTRO RINVIO.....	43
CITTÀ METROPOLITANA I SINDACI DEL MILANESE DICONO NO A LETIZIA.....	44
<i>I Comuni dell'hinterland rifiutano di confluire nel nuovo ente: «Non vogliamo essere degradati a quartieri del capoluogo»</i>	
LIBERO MERCATO	
LE TASSE SULLA CASA E L'ODISSEA DELLO SPRECO.....	45
MANOVRA, SALTA LA BANDA LARGA.....	46
QUASI 250 GRANDI OPERE IN ATTESA DEL VIA.....	47
<i>I tecnici dell'Ambiente dovranno sbloccare 30 miliardi di cantieri - Ancora forte l'ala vicina a Pecoraro Scanio</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
MANAGER ASL, STIPENDI D'ORO CON ARRETRATI.....	48

I direttori si aumentano i compensi, scelto il livello massimo con effetto a partire dal 2006 - An: ecco i furbetti

LA GAZZETTA DEL SUD

SELEZIONATI I 500 LAUREATI PER GLI STAGE FORMATIVI.....	49
IL SINDACO DIMEZZA LE INDENNITÀ AI DIRIGENTI COMUNALI.....	50
IL COMUNE ASSUMERÀ GLI STAGISTI RETRIBUITI	51
<i>Rimangono in sospenso, invece, altri concorsi già banditi e annunciati che riguardano i tirocini formativi</i>	
COMUNITÀ DELLO STILARO MAMMOLA "CONFERMATA"	52

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Incontri formativi della comunità di pratica professionale dei servizi sociali

Ai Comuni e agli Ambiti è affidata dalla ex Legge 328/00 e successive Leggi Regionali la regia delle azioni dei diversi attori sociali, in un'ottica di condivisione degli obiettivi e di verifica dei risultati, favorendo la partecipazione attiva di tutte le persone, incoraggiando le esperienze aggregative, assicurando livelli essenziali d'assistenza, potenziando i servizi alla persona, favorendo la diversificazione e la personalizzazione degli interventi, promuovendo un sistema allargato di governo più vicino alle persone. Tutto ciò prevede una competenza di tutti quelli che operano nel settore sempre maggiore ed in continuo divenire. Per far fronte alle richieste degli associati, Asmez ha attivato uno specifico programma di supporto per coadiuvare i responsabili dei Servizi Sociali comunali nonché i Coordinatori degli Ambiti Territoriali e gli Operatori Sociali che coniuga la tradizionale formazione in aula con l'innovativa e-learning. Allo scopo di formare e di aggiornare quanti operano nel sociale (dipendenti ed amministratori di Pubbliche Amministrazioni e del Privato Sociale, assistenti sociali, sociologi, educatori, psicologi, giuristi, economi-

sti, operatori formati attraverso i corsi di formazione accreditati dalla Regione nel Settore Socio-Sanitario) che desiderino svolgere attività professionali qualificate nell'ambito delle politiche sociali e socio-sanitarie è promosso il CICLO DI SEMINARI DI FORMAZIONE ED AGGIORNAMENTO rivolto ad Amministratori, Dirigenti, Funzionari ed Operatori del settore che intendono consolidare le competenze professionali in ambito sociale e socio-sanitario di tipo tecnico/metodologico e valutativo relativo alla programmazione ed alla gestione degli interventi sul territorio. Gli aderenti potranno accedere gratuitamente al portale della Comunità di Pratica Professionale per i Servizi Sociali usufruendo di tutti i servizi integrativi quali: Rassegna stampa specializzata, Newsletter, Forum, Normativa aggiornata, giurisprudenza, documenti operativi, atti amministrativi, ricerche, analisi e approfondimenti, Esperto on line, Laboratori di idee e di confronto. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 17 e 23 LUGLIO, nonché nei giorni 10 e 16 SETTEMBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 18 e 24 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

SEMINARIO: LE FORME ASSOCIATIVE TRA ENTI LOCALI

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 15 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esercizio.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: TEMATICHE DI CARATTERE ECONOMICO E FINANZIARIO - CONTABILE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 22 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/economia.doc>

NEWS ENTI LOCALI**MARCHE**

Meno tasse se si differenzia di più

Più alto sarà il livello di raccolta differenziata e meno si pagherà. Dal gennaio 2009, infatti, sarà riconosciuta ai Comuni una riduzione del tributo per lo smaltimento dei rifiuti, calcolata sul livello di superamento dell'obiettivo di raccolta differenziata previsto dalle disposizioni nazionali: da un minimo del 30% di sconto fino ad un massimo del 70%. È questa la modifica sostanziale alla legge regionale 15 del 1997, approvata ieri dall'assemblea consiliare. "La modifica che abbiamo proposto alla legge che disciplina il calcolo del tributo speciale per lo smaltimento dei rifiuti in discarica -

spiega l'assessore all'Ambiente Marco Amagliani - e che giustamente il Consiglio regionale ha recepito, permetterà di premiare, a partire dal 1° gennaio 2009, quei Comuni che hanno raggiunto e superato gli obiettivi minimi di raccolta differenziata stabiliti dalla normativa statale'. Con il sistema precedente tutti i Comuni pagavano in maniera indifferenziata lo stesso ammontare del tributo, a prescindere dal loro impegno e dai risultati di raccolta differenziata. "Con questa modifica - aggiunge l'assessore - introduciamo un meccanismo premiante che incentiva il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata

previsti dalla legge nazionale: 45% entro il 2008, 50% entro il 2009, 55% entro il 2010, 60% entro il 2011, 65% entro il 2012". Per i Comuni o i territori che hanno avviato la raccolta differenziata spinta, ad esempio con il sistema "porta a porta", ci sarà un doppio vantaggio: da una parte conferiscono in discarica meno rifiuti e quindi conseguono già un risparmio, ma anche sulla quota di conferimento in discarica avranno una sensibile riduzione del tributo. "La proposta accolta dal Consiglio regionale - conclude Amagliani - aggiunge un altro tassello alla più generale strategia regionale indirizzata allo svilup-

po della raccolta differenziata. Tra le altre iniziative, anche due bandi per il supporto economico (670mila Euro in totale) ai Comuni e ai loro Consorzi per il passaggio dalla raccolta tradizionale stradale a quella "porta a porta". Azioni che vanno non solo nell'interesse dell'ambiente, ma anche del singolo cittadino che, con l'applicazione da parte del Comune della tariffa puntuale riferita al servizio rifiuti, potrà ottenere un sensibile risparmio rispetto all'attuale Tarsu. Spetta ora agli enti locali e ai loro consorzi mettere in pratica i vantaggi offerti dalle nuove disposizioni regionali".

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

A rischio interventi pubblici e welfare

"Lo scenario che sembra palesarsi è quello di un progressivo ridimensionamento dell'intervento pubblico oltre che di una razionalizzazione della spesa pubblica. Ed è chiaro che una scelta di riduzione del ruolo pubblico nell'intermediazione tra fisco e servizi ridimensiona il concetto di welfare, rimettendo in discussione anche il rapporto fra Regione ed Enti locali in presenza di minori risorse disponibili". Lo spiega l'assessore al bilancio e alle finanze della Regione Toscana, Giuseppe Bertolucci, che coglie l'occasione della presentazione del rapporto annuale dell'Irpet sulla finanza locale in Toscana. "L'entità del contributo chiesto alle Regioni con il Dpef 2009-2013 - aggiunge - è tale da richiedere una forte azione di razionalizzazione della spesa, finalizzata al raggiungimento del pareggio di bilancio 2011. Visti le difficoltà e criticità dovute alla lenta crescita del Pil, si rischia di mettere in discussione azioni e interventi di particolare rilevanza sociale e economica. In questi anni agli Enti locali è stato chiesto un grosso contributo al miglioramento dei saldi di finanza pubblica - spiega ancora Bertolucci -. Quelle misure hanno inciso gravemente sui bilanci degli Enti territoriali. Dal rapporto emerge con evidenza come gli Enti locali si siano trovati ad operare in un quadro di ristrettezze finanziarie. Penso che non ci attendano tempi migliori".

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI****Il ministro Maroni ha incontrato i sindaci
e i presidenti di provincia delle nove aree metropolitane**

Primo confronto al Viminale con i sindaci e i presidenti di provincia delle nove Aree Metropolitane, in vista della definizione del "Codice delle Autonomie", a cui il ministro dell'Interno Roberto Maroni intende giungere entro la fine di settembre. La materia della iniziativa di istituzione dei nuovi enti, delle procedure per la loro costituzione, della delimitazione amministrativa e territoriale, dell'attribuzione delle funzioni è stata quindi affrontata congiuntamente per la ricerca di un percorso condiviso, che porti all'emancipazione di un 'Codice' nei tempi ristretti indicati dal ministro. La norma che per prima aveva previsto le nove aree metropolitane è stato l'articolo 17 della legge 8 giugno 1990, n. 142: «Sono considerate aree metropolitane le zone comprendenti i comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e gli altri comuni i cui insediamenti abbiano con essi rapporti di stretta integrazione in ordine alle attività economiche, ai servizi essenziali alla vita sociale, nonché alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali». A queste vanno aggiunte le aree metropolitane riconosciute dalle regioni a statuto speciale. La disposizione è stata poi ricompresa nel decreto legislativo n. 267/2000 recante il Testo unico sull'Ordinamento degli Enti Locali. L'istituzione di Città metropolitane è quindi assurda al rango costituzionale nel 2001 con la riforma del Titolo V della Costituzione, che all'articolo 114 prevede: «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione».

NEWS ENTI LOCALI**BRUNETTA****Il lavoro pubblico come eccellenza del Paese**

"La soluzione è fare del lavoro pubblico l'eccellenza del Paese, perché il lavoro pubblico produce i beni più importanti per la vita del Paese e per la povera gente, che ha diritto di avere beni pubblici di qualità che noi adesso non siamo in grado di produrre". Lo dichiara Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica e dell'innovazione, ai microfoni di 'Non Stop News' su 'Rtl 102.5'. "Se facessimo un sondaggio - spiega il ministro- chiedendo agli italiani se siano soddisfatti dei servizi offerti dal Paese risponderrebbero di no quindi è chiaro che c'è qualcosa che non va. A partire da chi dirige la baracca e cioè la politica, il pesce puzza dalla testa. Cattiva politica e cattivo sindacato hanno cogestito le pubbliche amministrazioni e hanno prodotto dei costosissimi mostri e gli italiani non ne possono più. I dipendenti pubblici che fanno il loro dovere sono la stragrande maggioranza, ma c'è una componente che non lo fa. Questi ultimi stanno zitti perché si vergognano, gli altri giustamente si rendono conto che l'immagine del dipendente pubblico è degradata, a partire dai professori universitari come il sottoscritto perché i servizi che noi produciamo non sono buoni". Per quanto riguarda il sindacato, questo "è fondamentale -conclude Brunetta-, se rappresenta i lavoratori, non se si sostituisce al datore di lavoro. Il sindacato è libertà, nella contrattazione, nelle condizioni di lavoro, è democrazia non potere. Quindi viva il sindacato se fa il suo mestiere, non se è un sindacato come nel pubblico impiego che per troppo tempo si è sostituito al datore di lavoro e ha co-gestito, cosa che non doveva fare. Nel settore pubblico abbiamo il sindacato peggiore in Italia, nel settore privato abbiamo il sindacato che fa il proprio mestiere e difende i propri iscritti, viva questo di sindacato".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Quesiti

La guida degli esperti

INDENNIZZO - I concorrenti hanno diritto a un indennizzo in caso di ritiro del bando di gara? NO L'articolo 21-quinquies della legge 241/1990 prevede un obbligo di indennizzo a favore dei "soggetti direttamente interessati" se la revoca comporta pregiudizi in loro danno: il diritto all'indennizzo sorge, pertanto, solo in caso di revoca di provvedimenti che attribuiscono una posizione di vantaggio a favore di soggetti specificamente interessati e non quando è ritirato il bando di gara che, di per sé, non attribuisce un bene della vita a favore di alcuno. La norma limita l'obbligo della Pa di corrispondere un indennizzo nei soli casi di revoca legittima di provvedimenti a efficacia durevole e non si applica nel caso di un provvedimento di ritiro in autotutela degli atti di una procedura di evidenza pubblica (Le decisioni Tar Lecce 906/2008, Tar Bari 945/2007). (M.L.B.)

REVISORI CONTABILI - I Revisori di un Ente locale, al termine di un mandato sono tenuti a consegnare all'Ente il registro dei verbali o invece sono obbligati a conservarlo? SI Nonostante il Tuel non preveda disposizioni specifiche in merito, nella prassi i revisori dell'Ente locale, al termine del mandato, restituiscono il registro verbali all'Ente. Normalmente prima della consegna si suole fare una copia conforme

(soprattutto qualora si dovessero temere eventuali contestazioni) e di farsi rilasciare ricevuta dell'avvenuta restituzione dall'Ente. (B.C. e F.G.)

GIUNTA E DIRITTO DI VOTO - Un consigliere comunale con delega può partecipare alle sedute di giunta anche senza diritto di voto? NO La delega conferita a consigliere per argomenti di competenza della Giunta è senz'altro illegittima. Il consigliere quindi non può essere chiamato a gestire direttamente un settore dell'amministrazione per conto del sindaco o del presidente della provincia perché si troverebbe contemporaneamente nella posizione di controllato (in quanto consigliere delegato) e di controllore (in quanto consigliere). Viceversa possono essere conferite deleghe ai consiglieri comunali esclusivamente per riferire e/o relazione al consiglio comunale su materie di sua competenza. (B.C. e F.G.)

COMPENSI E IRAP - Ai fini Irap i compensi che il Comune corrisponde al proprio avvocato - dipendente come vanno assoggettati? I compensi corrisposti da un Comune a titolo di onorari di causa ai propri dipendenti appartenenti all'avvocatura interna (articolo 37, Ccnl 23 dicembre 1999) concorrono alla formazione della base imponibile Irap dell'Ente locale, ai sensi dell'articolo 10-bis, Dlgs 446/1997, se-

condo cui le Pubbliche amministrazioni devono tener conto delle retribuzioni erogate ai propri dipendenti per la determinazione della base imponibile Irap. Infatti, a parere dell'Agenzia delle Entrate (Risoluzione Entrate 327/2007), tali somme non rappresentano compensi professionali in quanto percepite dagli avvocati per la loro attività svolta sulla base di un rapporto di lavoro dipendente. Pertanto, il presupposto per l'applicazione dell'imposta non si verifica in capo agli avvocati, in quanto lavoratori dipendenti dell'ente (articoli 2 e 3, Dlgs 446/1997), bensì in capo al Comune, che in quanto Pubblica amministrazione è soggetto passivo dell'imposta (articoli 2 e 3, comma 1, lettera e-bis), Dlgs 446/1997). (B.C. e F.G.)

CONTRIBUTI STRADALI - I contributi versati alla Provincia a titolo di partecipazione alle spese per le opere di viabilità, da una società concessionaria di un'autostrada che attraversa la provincia stessa, sono soggette a Iva? NO Sono escluse dal campo di applicazione dell'Iva i contributi versati dalla società concessionaria per la costruzione e l'esercizio di un'autostrada, alle Province attraversate dall'autostrada stessa: le somme erogate si configurano come contribuzione straordinaria a fondo perduto a carico della società a titolo di partecipazione alle

spese per la realizzazione delle opere di adduzione o collegamento di rilevante interesse pubblico rientrate fra le opere di viabilità di competenza istituzionale della Provincia. (B.C. e F.G.)

DIRITTO D'ACCESSO - Quale comportamento può tenere l'interessato in caso di diniego o di inerzia da parte dell'Ente a fronte di un'istanza di diritto d'accesso? L'articolo 25 della legge 241/1990 come modificato dall'articolo 15 della legge 340/2000 assicurano agli interessati una tutela giurisdizionale rapida ed efficiente nei riguardi sia dei dinieghi espliciti che delle inerzie amministrative. A tal fine, l'interessato è legittimato all'esperimento del ricorso, nel termine di 30 giorni, al Tar, ovvero può chiedere nello stesso termine al difensore civico competente che venga riesaminata la determinazione. Quest'ultimo se ritiene illegittimo il diniego o il differimento della richiesta, lo comunica a chi l'ha disposto che è tenuto a emanare il provvedimento confermativo nel termine di 30 giorni; in caso contrario l'accesso è nullo. (B.C. e F.G.)

SOCIETÀ STRANIERE - È possibile l'affidamento a società straniera delle attività di accertamento e riscossione dei tributi e di tutte le entrate locali? SI Al riguardo può farsi riferimento al comma 224 dell'articolo 1 della legge

finanziaria per il 2008, che ha sostituito il comma 5, la lettera b), l'articolo 52 del Dlgs 446/1997, tenendo presente che agli operatori degli Stati membri stabiliti in un Paese dell'Unione europea che esercitano le menzionate attività, è richiesta la presentazione di una certificazione rilasciata dalla competente autorità del loro Stato di stabilimento dalla quale deve risultare la sussistenza di requisiti equivalenti a quelli previsti dalla normativa italiana di

settore. (C.C.) **ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE - È possibile l'affidamento diretto delle attività di accertamento e riscossione dei tributi e di tutte le entrate locali?** Sì, soltanto nel caso di società a capitale interamente pubblico, attraverso convenzione. Per effetto dell'articolo 13 del Dl 223/2006 tali società: debbono operare soltanto con gli enti costituenti e affidanti; non possono svolgere prestazioni a favore d'altri soggetti pubblici o

privati, né in affidamento diretto né con gara; non possono partecipare ad altre società o enti; sono a oggetto sociale esclusivo. (C.C.) **PRINCIPI AUTOTUTELA - Quali sono i principi dell'autotutela tributaria?** I principi dell'autotutela, sono i seguenti: a) il potere d'autotutela può essere esercitato senza limiti di tempo; b) è esercitabile anche nei confronti d'atti d'imposizione divenuti inoppugnabili; c) l'atto di ritiro può essere adottato

dall'amministrazione anche in pendenza di giudizio; d) unico limite è costituito dal giudicato che sia intervenuto sulla lite, sicché quando ci si trovi di fronte a una pronuncia passata in giudicato nulla è più consentito fare in sede di esercizio della potestà di autotutela; e) l'atto di ritiro può riguardare atti illegittimi o infondati; f) l'obbligo della comunicazione al contribuente del provvedimento di annullamento, debitamente motivato. (C.C.)

LA MANOVRA D'ESTATE - La corsa degli emendamenti

Nel decreto incentivi ai trasporti

Martedì la fiducia - La Camera giudica inammissibile la metà delle modifiche

ROMA - Presentando sempre nuovi pacchetti di emendamenti, il Governo sta emendando il decreto legge contenente la manovra. A tutto ieri, in tre diverse riprese, sono giunte alle commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera svariate decine di proposte di modifica, molte delle quali tratte dal testo di un altro provvedimento, pure considerato parte della manovra: il disegno di legge in cui, anche dietro sollecitazione del Quirinale, erano state fatte confluire norme ritenute incompatibili col decreto legge. E che ora gli emendamenti sembrano, almeno in parte, far rientrare nel provvedimento urgente. In attesa, comunque, del maxiemendamento che dovrebbe essere votato martedì. Intanto anche il Senato, dopo la Camera, ha dato via libera al Documento di programmazione economico-finanziaria (Dpef) 2009-2013. È stata approvata, a larga maggioranza dei senatori, la risoluzione che accoglie i punti salienti del Dpef. Tornando a Montecitorio, le commissioni (e la Bilancio in particolare, cui tocca di valutare l'ammissibilità degli emendamenti)

non si sono tuttavia mostrate troppo condiscendenti: già nella tarda mattinata di ieri quasi la metà delle richieste di modifica giunte fino a quel momento erano state rigettate perché inammissibili. Non sono "passate" disposizioni di tipo ordinamentale considerate incompatibili con i requisiti richiesti per i decreti legge o perché estranee alla materia. Si trattava di norme sul federalismo, alcune deleghe tra cui una sui lavori usuranti, sanzioni contro il lavoro sommerso, l'aspettativa per i dipendenti pubblici che vogliono iniziare un'attività imprenditoriale e altro ancora. Da tener presente, fra l'altro, che il Ddl non contiene norme aventi effetti sui saldi. Difficile dunque sostenerne l'organicità con un decreto che, invece, anticipando la parte normativa della futura legge finanziaria, di effetti sui saldi ne ha abbondanti. L'arrivo arate di nuovi emendamenti del Governo, gli ultimi - una settantina - privi per giunta di relazione tecnica ritenuta dal Governo non necessaria, ha interrotto ieri sera il lavoro delle commissioni sulle ammissibilità. E ha anche esteso di alcune ore il ter-

mine, dapprima fissato alle 15 di oggi, entro il quale i deputati possono a loro volta proporre subemendamenti. A complicare il quadro, il fatto che le commissioni debbono riunirsi negli intervalli dei lavori dell'Aula. Non a caso il presidente Gianfranco Fini ha dichiarato che la conferenza dei capigruppo potrà, oggi, ritoccare il calendario dell'assemblea e aumentare i tempi per l'esame del decreto della manovra. Tra le iniziative del Governo, l'emendamento al decreto a favore dell'autotrasporto. Vi figura un'indicizzazione del costo del carburante per i contratti di durata superiore ai 30 giorni. C'è poi lo sblocco di 116 milioni di euro, 106,5 nel 2008 e 9,5 nel 2010, destinati in parte (30 milioni) a coprire la detassazione delle trasferte fuori dal territorio comunale, altri 30 milioni ad agevolare il lavoro straordinario degli autisti, 40 milioni come credito d'imposta come rimborso delle tasse automobilistiche per veicoli di massa non inferiore a 7,5 tonnellate. Infine, viene liberalizzata l'apertura di nuovi distributori stradali senza più vincoli di distanza minima o di chiu-

sura di altre stazioni di servizio. È la Cgil, a segnalare l'eliminazione del "tetto" agli stipendi nella pubblica amministrazione, fissato dal precedente Governo al livello di circa 290mila euro. Michele Gentile, coordinatore dei settori pubblici Cgil, ironizza sulla «trasparenza» così realizzata dal Governo. Tra gli emendamenti inammissibili anche il 5 per mille riproposto per il 2009. Il Governo, però, si è impegnato a riproporre la misura nel maxiemendamento. Ritorna - costerà 16,7 milioni quest'anno e 67 nei due successivi - la tax credit per le produzioni cinematografiche, abolita dal Dl con le agevolazioni sull'Ici prima casa, rinegoziazione mutui e detassazione degli straordinari all'esame del Senato. Quest'altro provvedimento, già approvato dalla Camera con voto di fiducia, è da oggi all'esame delle commissioni di Palazzo Madama. Ritocchi, infine, all'imposta sulle riserve matematiche dei rami vita delle assicurazioni: l'aumento, tra lo 0,3 e lo 0,4%, porterà un maggior gettito annuo di circa 180 milioni.

L.L.G.

Il pacchetto Sacconi: più arbitrati e conciliazioni per alleggerire il contenzioso giudiziario

Licenziamenti, 4 mesi per il ricorso

NUOVE REGOLE - La risoluzione del contratto da parte del datore potrà però essere impugnata unicamente davanti al giudice del lavoro

ROMA - Più peso all'arbitrato e alla conciliazione per ridurre il contenzioso in materie giuslavoristiche. Con incentivi alla certificazione dei contratti di lavoro introdotta dalla riforma Biagi. E il raddoppio dei tempi per l'impugnazione del licenziamento (si passa da 60 a 120 giorni), insieme ad una minore discrezionalità procedurale: è previsto il solo ricorso al giudice del lavoro. Il pacchetto di emendamenti alla manovra d'estate presentato dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, punta a consolidare anche in Italia gli strumenti alternativi di risoluzione delle controversie, che in ambito comunitario rappresentano una valida esperienza nella giustizia civile, per ridurre drasticamente quel mezzo milione di cause di lavoro che ogni anno ingolfano i tribunali. E' proposta una

riforma dell'arbitrato in materie giuslavoristiche, in linea con le innovazioni introdotte dal codice di procedura civile. Vengono estese le competenze delle commissioni di certificazione: in tali sedi possono essere istituite camere arbitrali per la definizione delle liti. Con un'estensione dell'articolo 806 del codice di procedura civile si ritengono validi i compromessi e le clausole compromissorie in materia di lavoro, non solo quando è previsto dalla contrattazione collettiva, ma anche se l'accordo dei contraenti sia stato certificato dalle commissioni di certificazione. Quanto al meccanismo di conciliazione, secondo la relazione del ministro Sacconi «anziché alleggerire il carico di lavoro dei magistrati», si è tradotto in una «inutile fase prodromica del contenzioso». Nel

solo settore privato, il ministero del Lavoro sottolinea che nel 2004 su 319.815 controversie instaurate - in aggiunta alle 259.161 già in corso - le vertenze individuali conciliate sono solo 77.487, quelle non conciliate 51.268, mentre quelle che non vengono nemmeno trattate ammontano a 260.708. Il tentativo di conciliazione da obbligatorio diventa facoltativo, prevedendo - nel contempo - incentivi anche di tipo fiscale per la scelta, libera, di questo strumento di risoluzione delle controversie. E vengono estese le sedi di conciliazione. Per ottimizzare i tempi dei processi di lavoro è stabilito che, esaurita la discussione orale e le conclusioni delle parti, il giudice debba non solo dare lettura del dispositivo, ma anche esporre le ragioni di fatto e diritto della decisione. Inoltre nel di-

spositivo va fissato un termine massimo di 60 giorni per il deposito della sentenza. E' stabilito che il licenziamento debba essere impugnato entro 120 giorni, con ricorso depositato nella cancelleria del tribunale in funzione di giudice del lavoro. Attualmente il termine è di 60 giorni, ma il licenziamento può essere impugnato con qualsiasi atto, anche extragiudiziale. Viene concesso quindi un termine più lungo, ma l'unico atto con cui è possibile l'impugnazione è rappresentato dal ricorso al giudice del lavoro. Infine, sarà inserito in un secondo tempo un emendamento sulla disciplina del lavoro accessorio: in agricoltura è limitato a giovani, pensionati e produttori agricoli con volume d'affari fino a 7mila euro.

Giorgio Pogliotti

LA MANOVRA D'ESTATE - I conti degli enti locali

Sanità, rivolta di Regioni e medici

Per i Governatori a rischio il servizio pubblico - Errani: le modifiche vanno condivise

ROMA - Regioni, medici, l'opposizione in Parlamento e perfino i direttori generali: è partita immediatamente l'offensiva contro i tagli annunciati del Governo alla spesa sanitaria. Una protesta contro il dimagrimento dei posti letto negli ospedali e degli organici del personale, contro la raffica di ticket per le Regioni con i conti in rosso, ma anche contro il tentativo di scaricare sui bilanci locali il fantomatico "azzeramento" del superticket da 10 euro sulla specialistica, con tanto di annesso impoverimento del 20% degli stipendi futuri di manager, direttori sanitari e amministrativi di Asl e ospedali. No a una «privatizzazione strisciante» del Ssn, è la lamentela comune. Con le Regioni che, istituzionalmente, guardano soprattutto alla tenuta finanziaria del Ssn a fronte di un risicato aumento dei fondi a partire dal 2010, lamentando le "invadenze di campo" e la fuga in avanti rispetto al futuro «Patto per la salute» prospettata dagli emenda-

menti del Governo al decreto 112. Il vero e proprio show down tra palazzo Chigi e i governatori è atteso per questo pomeriggio in occasione della Conferenza unificata nel corso della quale Regioni ed enti locali esprimeranno il loro parere sulla manovra triennale. E nel quale chiederanno conto della portata delle modifiche che il Governo presenterà definitivamente in Parlamento, soprattutto con l'annunciatissimo maxiemendamento che dovrebbe corroborare la richiesta di fiducia alla Camera attesa già dalla prossima settimana. In attesa del pronunciamento ufficiale di oggi, il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna), non esita ad anticipare l'imbarazzo delle Regioni, all'unanimità, davanti «alle indiscrezioni che abbiamo appreso dalla stampa». Anche perché, aggiunge, era stato concordato che qualsiasi intervento ulteriore rispetto al testo originario del decreto legge, sarebbe stato «preventiva-

mente discusso». Tanto più che il futuro «Patto per la salute», è il giudizio già più volte ribadito dai governatori, non può nascere come volontà di una sola parte. Il clima del confronto, insomma, sembra tutto in salita. E presumibilmente le diplomazie dovranno cercare rapidamente, prima della Conferenza unificata, i possibili punti di caduta comuni. Impresa non facile, considerato che il Governo ha tutta l'intenzione di non cedere di un millimetro soprattutto nei confronti delle cosiddette "Regioni canaglia" con i conti sempre in rosso. Lo stesso confronto sul commissariamento del Lazio, che resta in stand by, ne è la dimostrazione evidente. A meno che, nel frattempo, nel via vai alla Camera degli emendamenti governativi, le modifiche già depositate in commissione non cambino in qualche modo, forma e tenore. Intanto salgono i toni sia in Parlamento sia da parte dei sindacati. L'ex ministro della Salute, Livia Turco, ha

subito attaccato: «Il Governo vuole costringere le Regioni a firmare un "Patto dei tagli"». E i sindacati medici non sono stati da meno: Carlo Lusenti (Anaa) denuncia «il nuovo attacco ai medici dipendenti» e il «forte incentivo in atto verso una ulteriore privatizzazione del Ssn»; Stefano Biasioli (Cimo) contesta la «continua aggressione» alla categoria e agli ospedali; Massimo Cozza (Cgil medici) stigmatizza la «nuova picconata» al Ssn. E anche i direttori generali di Asl e ospedali non ci stanno: dall'assemblea della Fiaso ieri è scattato l'allarme contro gli «ipotizzati» tagli agli stipendi che rappresenterebbero la «sconfessione» del top management e insieme una «concreta minaccia» all'aziendalizzazione del Ssn. Ieri il Governo ha evitato qualsiasi commento. Oggi, chissà.

Roberto Turno

INTERVISTA - Leonardo Domenici

«Per i Comuni una stangata da 2 miliardi»

MILANO - «Siamo all'allarme rosso. Io non voglio minacciare nessuna rottura, ma con questa manovra il quadro si rompe da solo». La lettura del nuovo Patto di stabilità inserito nella manovra d'estate è stata un colpo duro per gli amministratori locali, e il presidente dell'Anci Leonardo Domenici, che oggi riunirà la presidenza dell'associazione dei Comuni, torna a evocare lo spettro del luglio 2007, quando il combinato disposto di Dpef, sgravi Ici e tagli ai trasferimenti portò gli amministratori locali ad abbandonare i tavoli con il Governo. Anche oggi Domenici vede «molti problemi che si stanno unendo. Di fatto ai Comuni si propone una stangata da 2 miliardi di euro, mentre l'Istat ha appena mostrato che nel 2007 il comparto ha chiuso in positivo per 325 milioni. Per noi questo è del tutto inaccettabile». **Presidente, nel nuovo Patto di stabilità il con-**

tributo dei Comuni è di 1.340 milioni, ed è già stato oggetto di uno "sconto" di 200 milioni rispetto alla prima versione del provvedimento. Certo, ma la cifra per noi rimane inaccettabile. Siamo consci dell'obiettivo del pareggio di bilancio del 2011; è un obiettivo della Repubblica a cui noi dobbiamo contribuire. Ma non si può trascurare la grande performance ottenuta dai Comuni nel 2007 e certificata dall'Istat, e per raggiungere gli obiettivi comuni serve chiarezza sulle modalità e condivisione dello sforzo. E poi non ci sono solo le cifre del Patto nell'agenda, ricchissima, dei problemi. **In che senso?** Il grande tema delle compensazioni al taglio Ici è tutt'altro che chiuso. Ricordo che i tecnici del Senato hanno calcolato un mancato gettito di 3,5-3,7 miliardi di euro, mentre per il rimborso sono stati stanziati solo 2,6 miliardi. Nel Dpef c'è scritto

che la compensazione sarà integrale per tutti i Comuni, e da questo principio non si può recedere nemmeno di un millimetro. Nessuno, poi, ha messo mano alla «dinamicità» dei rimborsi, che noi abbiamo chiesto più volte: il gettito Ici ha una crescita "naturale", anche senza toccare le aliquote, legata alla crescita del numero di immobili e alla lotta all'evasione. Se i rimborsi rimangono fissi, il divario con la realtà dei Comuni è destinato ad ampliarsi. A questo dobbiamo aggiungere i tagli ai trasferimenti prodotti in modo unilaterale lo scorso anno e le nuove voci di accelerazione sui servizi pubblici locali. **Si preannuncia un nuovo sconto sulle liberalizzazioni?** Non si può pensare di introdurre di straforo in un decreto legge un tema così rilevante. Su questa ipotesi la nostra opposizione al Governo Prodi fu durissima, e l'atteggiamento non

cambierà con questo Esecutivo. **Il clima di dialogo delle settimane che hanno preceduto la manovra sembra lontano anni luce. Si può recuperare?** Il confronto è sui contenuti. Diamo atto ai ministri Fitto, Maroni e anche Tremonti di aver impostato all'inizio un dialogo positivo, che però si è perso nella confusione delle ultime settimane. Per recuperarlo servono interventi concreti. **I tempi però sono molto stretti. Si possono indicare poche priorità decisive?** Ne indico almeno due. Rivedere l'importo complessivo del contributo alla manovra chiesto ai Comuni, anche perché non dimentichiamo che c'è il blocco totale dei tributi e delle tariffe. E dare alle amministrazioni locali la certezza che con il taglio dell'Ici sulla prima casa non perderanno un euro.

Gianni Trovati

BANDI PUBBLICI - Denuncia dell'Authority

«Le gare durano almeno tre anni»

ROMA - Una valanga di piccoli appalti che alle amministrazioni costano in termini di gestione quanto una gara da milioni di euro. La denuncia viene da Luigi Giampaolino, presidente dell'Authority di vigilanza sui contratti pubblici che ieri ha presentato al Parlamento la relazione sul 2007. «Gli appalti sotto i 150mila euro - ha spiegato Giampaolino - ammontano a 2,7 miliardi, ma sono 41.128 contro i 35.502 di importo superiore a 150mila euro». Insomma le migliaia di stazioni appaltanti utilizzano il personale per gare piccolissime che però costano in termini di gestione esattamente quanto un appalto di medie dimensioni. «E' necessario intervenire - ha detto allarmato Giampaolino - per razionalizzare i costi di gestione». Un appello raccolto subito dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, il quale ha chiesto di «indirizzare il sistema verso un accorpamento funzionale della domanda pubblica aggregata con lo sviluppo delle centrali di committenza». Il mercato delle commesse pubbliche vale 76 miliardi (il 5,1% del Pil) e vede la prevalenza dei servizi (33% per un volume di 22,5 miliardi) sui lavori (30% per 20,4 miliardi) e

sulle forniture (17% del totale pari a 11,9 miliardi). Negli ultimi cinque anni, la spesa in contratti pubblici in rapporto al Pil è rimasta costante. Per quanto riguarda i lavori pubblici, la Relazione ha quantificato anche la durata media di un appalto: nel 2007 sono serviti in media 900 giorni per passare dall'incarico di progettazione all'aggiudicazione della gara di lavori. Nel 2006 ne servivano 924. Tema caldo della relazione anche quello delle concessionarie autostradali. Per Giampaolino, «c'è l'esigenza di un regolatore imparziale che non può essere l'Anas vista la sua

posizione di concedente». Pronta la replica del presidente Anas, Pietro Ciucci: «Il soggetto regolatore è la legge, il Parlamento e il Cipe. L'Anas, in quanto concedente, ha dato migliore applicazione alle norme». Per la prima volta quest'anno l'Authority ha diffuso anche i dati sul mercato delle forniture. Anche qui, più del 95% delle gare è racchiuso nelle classi tra i 150mila e i 5 milioni di euro. Le apparecchiature mediche rappresentano il 35% dei contratti.

Giuseppe Latour
Valeria Uva

EMERGENZA CAMPANIA - Via libera del Parlamento alla conversione del decreto

Rifiuti, più impianti e raccolta differenziata

Dopo il no ad Agnano, a breve la scelta del nuovo sito

ROMA - Sì definitivo del Parlamento alla conversione in legge del decreto legge sui rifiuti in Campania. L'Aula del Senato ha infatti dato il via libera, in seconda lettura, al provvedimento governativo (il Dl numero 90 del 23 maggio scorso) con 166 voti favorevoli, 14 contrari e 103 astensioni, che al Senato valgono come voto contrario. In buona sostanza l'opposizione si è comportata in modo diverso: l'Udc ha votato a favore del testo mentre il Pd si è astenuto e l'Italia dei Valori ha votato contro. Respinti dalla maggioranza tutti gli emendamenti dell'opposizione (una settantina in tutto), mentre è stato accolto un ordine del giorno di Vincenzo De Luca (Pd) che ha impegnato il Governo all'utilizzo delle cave nel territorio della Regione Campania per aiutare a fronteggiare l'emergenza. Dopo un primo

parere favorevole riservato dalla commissione Ambiente di Palazzo Madama alla richiesta di De Luca, anche l'Aula ha votato a favore (accettando, però, una riformulazione) del testo che prevede l'utilizzo di cave abbandonate e dismesse diffuse sul territorio con priorità per quelle già acquisite dallo Stato. In sintesi la nuova versione del testo (integrato dal contenuto di un altro decreto-legge) ha affidato alla Protezione civile (e quindi al sottosegretario Guido Bertolaso che ha rifiutato emolumenti aggiuntivi per le nuove incombenze) la gestione dei rifiuti per il periodo dell'emergenza fissato al 31 dicembre 2010. Per proteggere e vigilare le aree e gli impianti connessi alla gestione dei rifiuti verranno impiegate le forze armate con funzioni di pubblica sicurezza. E chi ostacolerà le operazioni potrà

essere multato o arrestato. Per tutta la durata dell'emergenza le funzioni di pubblico ministero per i procedimenti penali, consumati e tentati in materia di rifiuti nonché le funzioni di Gip e di Gup verranno affidate al Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Autorizzate la realizzazioni dei termovalorizzatori di Acerra, Santa Maria La Fossa, Salerno e Napoli. Ed a proposito di Napoli, dopo il secco "no" riservato da Bertolaso al sito di Agnano indicato da sindaco di Napoli come possibile luogo per realizzare il termovalorizzatore, verranno esaminate due o tre ipotesi alternative ad Agnano. Favorita, per Bertolaso, l'area di Scampia. A tutti i termovalorizzatori in costruzione verranno riservati gli incentivi europei mentre verranno individuati dieci siti da utilizzare come

discarica. Stanziati anche 47 milioni di euro fino al 2010 per la realizzazione di iniziative volte a bonificare le aree inquinate. Previste anche comunicazioni semestrali al Parlamento da parte del sottosegretario Bertolaso per riferire lo stato di avanzamento dell'emergenza. Disposizioni precise sono state dettate ai Comuni per attivare la raccolta differenziata dei rifiuti. Fissate scadenze (fino al 2011) e obiettivi da raggiungere mentre lo Stato potrà rivalersi sui Comuni inadempienti sulla differenziata. Novità assoluta è rappresentata dal fatto che la Campania dovrà restituire (sotto forma di decurtazione dei trasferimenti) le somme spese per l'emergenza rifiuti.

Michele Menichella

COMUNI - L'associazione chiama a raccolta gli amministratori

Catasto, l'Anci punta sul ricorso collettivo

Predisposto uno schema di delibera per le Giunte

MILANO - Arriva sul Catasto la seconda prova della «class action» dei Comuni. Dopo il ricorso proposto da 400 sindaci contro il Viminale sul taglio ai trasferimenti per compensare il (teorico) extraggettito Ici determinato dalla stretta sui fabbricati rurali (articolo 2, commi 33 e seguenti del Dl 262/2006; ora la questione è al Consiglio di Stato, che sul tema ha già dato ragione ad Anci Veneto), l'Associazione dei comuni chiama a raccolta gli amministratori locali anche contro la sentenza del Tar Lazio (n. 4259/2008) che ha bloccato il decentramento catastale. L'associazione dei Comuni ha preparato uno schema di delibera di Giunta, immediatamente esecutiva, per far salire i Comuni sul treno del ricorso già annunciato. Nelle premesse del provvedimento i tecnici dell'Anci

passano in rassegna le motivazioni alla base del ricorso, contestato ieri da Confedilizia (vincitrice nella prima battaglia al Tar Lazio) sulla base del fatto che l'associazione non è stata parte in causa. Proprio questa mancata convocazione, mettono nero su bianco i tecnici Anci nelle premesse della delibera-tipo, è uno dei vizi del procedimento portato avanti dai giudici amministrativi, che oltre al Dpcm del 14 giugno 2007 (l'atto che disciplinava il decentramento) ha annullato anche il Protocollo d'Intesa fra Anci e Territorio, in cui erano individuate le diverse modalità di esercizio delle funzioni catastali da parte degli enti locali. L'associazione, è la tesi, in quanto firmataria del Protocollo ha tutti i titoli per partecipare in prima persona al contraddittorio. Ma il provve-

dimento che l'Anci caldeggia in tutti i Comuni interessati torna a contestare l'interpretazione del Dpcm del giugno 2007 che ha generato il ricorso dei proprietari d'immobili e la bocciatura del provvedimento da parte del Tar Lazio. Ai Comuni, si legge nella delibera-tipo, il provvedimento attribuisce «la titolarità di funzioni relative alla tenuta e all'aggiornamento dei dati catastali», mentre la revisione delle tariffe d'estimo e dei criteri di classamento sono mantenute in capo all'agenzia del Territorio. Espresamente confinata all'interno di questi binari, secondo l'associazione degli amministratori locali, l'attività di «aggiornamento» della banca dati non può in alcun modo contemplare il "rischio" di un intervento autonomo dei Comuni sulle rendite. Lo scontro con le

carte bollate, insomma, si infiamma, anche se nelle settimane passate si è fatta strada l'ipotesi di intervenire con un nuovo Dpcm che metta più in chiaro che le rendite sono al riparo da interventi autonomi da parte degli enti locali. Anche perché per i Comuni la partita del Catasto decentrato è importantissima, soprattutto in vista del federalismo fiscale che nella tassazione degli immobili dovrebbe trovare un pilastro fondamentale. Le due strade, normativa e giudiziaria, probabilmente correranno parallele. Oggi l'Anci chiede ai Comuni di aderire alla seconda, prospettando anche il patrocinio gratuito per gli enti sotto i 15mila abitanti.

Gianni Trovati

Più fondi a chi è in regola con il Patto

Arrivano i rimborsi dopo il taglio dell'Ici

Anche i rimborsi ai Comuni per il taglio dell'Ici sull'abitazione principale imboccano la strada della «prezialità», che ispira il nuovo Patto designato nella manovra d'estate. Il ministero dell'Interno ha pubblicato ieri sul proprio sito Internet l'acconto del 50% il cui mandato di pagamento, per rispettare il calendario fissato in Conferenza Unificata, è già stato inoltrato e sarà ricevuto dai Comuni entro lunedì prossimo. Come prima rata a Roma arriveranno 163 milioni, a Milano 58,2 mentre Torino si ferma a 49,2 milioni. I 2,6 miliardi messi a bilancio per i rimborsi, però, non bastano a coprire il mancato gettito, che dopo gli interventi sul Dl 93 è salito a 3,1 miliardi. La copertura, come stabilito dal Dl, premierà i Comuni che hanno rispettato il Patto 2007 e quelli che mostrano una riscossione Ici più efficiente (in termini di rapporto fra accertato e riscosso). Per tradurre in numeri questi criteri l'ipotesi, che però deve ancora ricevere il via libera in Conferenza, prevede la compensazione integrale solo per gli enti sotto i 5mila abitanti; agli enti che mostrano una riscossione Ici meno efficace rispetto alla media (articolata per fasce demografiche) spetterebbe un rimborso tagliato del 10%, mentre l'alleggerimento sarebbe del 20% per i Comuni che non hanno rispettato il Patto l'anno scorso. Il taglio ai rimborsi, sempre se supererà l'opposizione degli amministratori locali, sarà effettuato con il conguaglio. E il conguaglio sarà la sede giusta anche per sanare i problemi che il Viminale ha riscontrato nelle certificazioni sul mancato gettito inviato dai Comuni. Per rispettare i tempi stretti del rimborso, infatti, il ministero si è basato sui dati inseriti nella vecchia certifi-

cazione, nata per coprire il taglio dell'1,33 per mille previsto dalla Finanziaria 2008 e superato dal Dl 93. Su pertinenze, assimilazioni, ville e castelli (cioè le categorie catastali escluse dal beneficio), il comportamento dei Comuni nella compilazione delle certificazioni è stato, però, piuttosto differenziato, complice il rapido susseguirsi di aggiustamenti normativi sullo sconto Ici. Per superare il problema, spiega il Viminale, è probabile la richiesta di una nuova certificazione, che però è ancora tutta da costruire.

G.Tr.

Approvato il rendiconto

Napoli chiude il 2007 con meno debiti

NAPOLI - Saldo positivo di 5,26 milioni e avanzo di amministrazione di 213 milioni che fa crescere a 164 milioni il fondo svalutazione crediti (+ 34 milioni rispetto all'anno precedente). Il Comune di Napoli, pure assediato da enormi problemi di contesto, ha appena approvato un rendiconto 2007 ricco di note incoraggianti per il futuro. Ad annunciarlo, ieri mattina, l'assessore alle Risorse strategiche Enrico Cardillo, che ha sottolineato l'incremento delle entrate e l'importanza delle azioni svolte per il controllo dei costi e l'efficientamento della macchina

amministrativa. In pratica le entrate totali accertate da Palazzo San Giacomo sono pari a 2,483 miliardi a fronte di spese totali impegnate che si aggirano sui 2477 miliardi, per un risultato finale della gestione di competenza che si attesta sui 5,620 milioni. Il patrimonio netto registra un incremento di 39 milioni, passando dai 4,260 miliardi del 2006 agli attuali 4,299 miliardi. Le entrate raggiungono quota 1,510 miliardi, superiori di 38,680 milioni rispetto a quelle determinate nel bilancio di previsione. Un risultato importante, secondo Cardillo, dal momento che «il Comu-

ne di Napoli non ha ritoccato Ici, Tarsu, Cosap e addizionale Irpef, né ha introdotto alcuna tassa di scopo. La strada da noi perseguita è la lotta all'evasione e all'eclusione dei tributi locali». Importante è anche la riduzione dell'indebitamento: restano accesi mutui pari a 125 milioni, con un calo di circa 93 milioni rispetto al 2006. L'indebitamento pro capite tocca 1.475,78 euro, a fronte di un patrimonio pro capite di 2.266,33 euro. Le spese correnti sono pari a 1.463 milioni, superiori di 35,610 milioni agli stanziamenti del bilancio di previsione e inferiore di

69,840 milioni a quelli del bilancio di assestamento (manovra di novembre). Le spese di investimento si attestano sui 768,710 milioni. Dallo specchio sulla ripartizione della spesa risulta che il 74% dei fondi è servito per il funzionamento della città e i servizi al cittadino (mobilità, qualità urbana e attività economiche), il 26% per il funzionamento del Comune. Il costo degli organi istituzionali si attesta su 11,400 milioni (1,95% delle spese generali di funzionamento).

Francesco Prisco

Decisione del Consiglio di Stato

Nella riscossione aggiornamenti anche senza gara

I Comuni possono aggiornare e modificare le convenzioni con Equitalia per adattarle alle nuove leggi, affidando anche le attività accessorie all'accertamento dei tributi. In questo caso non si tratta di un rinnovo, ma di una proroga, per cui non è richiesta la gara pubblica. Lo ha deciso il Consiglio di Stato, V sezione, nella sentenza 2812 del 9 giugno 2008. **La vicenda** - Con questa pronuncia è stata riformata la sentenza 227/07 del Tar per la Basilicata. I giudici di primo grado avevano affermato che i Comuni non possono rinnovare ma solo prorogare le convenzioni stipulate con le società partecipate da Equitalia. Quindi, se c'è un ampliamento delle attività rispetto a quelle affidate agli ex concessionari esattori prima della riforma della riscossione, occorre indire la gara a evidenza pubblica. La controversia è stata ori-

ginata dall'impugnazione da parte di una società della deliberazione adottata da un Comune che aveva prorogato l'originaria convenzione stipulata con il concessionario della riscossione della provincia di Matera. Secondo la ricorrente era consentito differire il termine di efficacia della precedente convenzione, ma non modificarne il contenuto. Il Comune, infatti, con la nuova convenzione aveva affidato oltre alla riscossione anche l'attività di accertamento della tassa rifiuti. Quindi, non c'era corrispondenza di contenuto tra le due convenzioni. Pertanto, veniva invocata in giudizio l'applicazione dell'articolo 52 del decreto legislativo 446 del 1997, in base al quale l'affidamento a terzi delle attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi e di tutte le altre entrate degli enti locali deve avvenire tramite gara a evidenza pub-

blica. Per il Tar si trattava di un vero e proprio rinnovo. Facoltà non concessa all'amministrazione comunale, poiché l'articolo 3 della legge 248/05 prevede la sola possibilità di prorogare i contratti in corso. La proroga, infatti, si riferisce allo stesso contratto originariamente stipulato. Mentre il rinnovo comporta una nuova negoziazione. **Le conclusioni** - I giudici di palazzo Spada, invece, hanno ritenuto che la proroga fosse consentita in presenza di modeste modifiche dovute alla circostanza che all'attività propedeutica all'accertamento delle evasioni Ici fosse stata sostituita quella relativa alla Tarsu. Il contenuto della convenzione era stato aggiornato solo in aspetti marginali e accessori per adattarlo alle nuove esigenze nel frattempo intervenute, tra cui l'applicabilità della nuova normativa in tema di superficie tassabile

per la tassa rifiuti. Del resto, la disposizione che consente la proroga dei contratti in corso tra enti locali e società iscritte all'Albo istituito presso il ministero dell'Economia, si legge nella motivazione della sentenza, costituisce un'alternativa rispetto alla facoltà consentita alle società concessionarie di trasferire ad altre società il ramo di azienda relativo alle attività svolte in regime di concessione per conto degli enti locali, con gestione da parte delle società concessionarie fino al 31 dicembre 2010. Secondo il giudice amministrativo, «come non si può escludere un aggiornamento della relativa convenzione nel caso di cessione del ramo di azienda, parimenti ciò non può essere precluso per l'ipotesi della proroga del contratto in corso».

Sergio Trovato

E-GOVERNMENT - Il Rapporto di Retecamere

Più digitale per l'impresa

Maggiore integrazione e punti d'accesso: proposta per una strategia di intervento

Il rapporto sui servizi di e-government erogati alle imprese, curato da Retecamere ci offre lo spunto per una serie di considerazioni su come reimpostare una strategia di innovazione dei servizi pubblici. Stato dell'arte. Il rapporto prende avvio dal monitoraggio del portale www.impresa.gov.it, per fornire un'immagine completa di tutti i dati e i servizi erogati dalla pa locale e centrale, individuando altresì le competenze degli enti nella distribuzione dei servizi e delle informazioni alle imprese. L'articolazione dell'indagine segue la strutturazione del portale, effettuando tre focus, rispettivamente su informazioni, servizi online, cioè transattivi, e moduli online. All'interno di queste macroaree, ritroviamo classificati tutti i procedimenti amministrativi che hanno a che fare con la vita di un'impresa, così come vengono proposti, una volta informatizzati, dalle amministrazioni. L'indagine evidenzia come sia cresciuto il numero di servizi segnalato dalle Pa: tra informativi, transattivi e a due vie, 9.418 "contributi" in più, su un totale di 27.179, il doppio rispetto al 2005-2006. Nello specifico, le Camere di commercio ricoprono un ruolo di primo piano, con il 31,6% della documentazione globale e il 43,8% di tutti i contenuti informativi. I Comuni si attestano al 41,8%, le Province al 9,5%, le Regioni al 5,1%, la pa centrale al 6,6% e gli "altri" (Comunità montane, Asl, Università e Centri di ricerca) al 7,1 per cento. Il dato, che pur denota una crescente attenzione delle Pa a sfruttare le potenzialità digitali, diventa preoccupante quando si guarda alla ripartizione dei servizi in categorie: il 69,3% dei contenuti sono solo informativi (soprattutto obblighi e adempimenti amministrativi, fiscali e previdenziali), per il 38% si tratta di moduli e solo per un 1,7% di servizi online. Netto anche il digital divide tra Nord e Sud Italia: senza riguardo alle categorie e alle modalità di erogazione, i servizi segnalati da Amministrazioni del Nord si attestano al 58,7% del totale, quelli del Centro al 26% e quelli del Sud solo al 15,4%: la varianza nelle Regioni meridionali è poi peraltro significativa, con la Campania fanalino di coda. Il rapporto fotografa un e-government frammentato, con rarissime punte di eccellenza, frutto di strategie totalmente "a macchia di leopardo". Lo scarso coordinamento con cui finora enti locali e centrali hanno affrontato il tema è evidenziato non solo dall'assenza di un service level agreement omogeneo nelle diver-

se aree del Paese, ma anche dalla ridondanza di documenti. Grande lo spreco di risorse economiche per quel poco che si è fatto, insomma, e più diffusa la replica piuttosto che il riutilizzo di servizi. Un esempio: i moduli per i contributi Dia si ripetono 429 volte, 358 volte quelli per i permessi di costruzione e 351 volte per la dichiarazione Ici; "solo" 107 le ripetizioni delle comunicazioni di vendita delle medie e grandi strutture. Un altro dato interessante riguarda l'approccio delle imprese italiane a questi strumenti. Solo il 150% delle nostre attività imprenditoriali (contro il 78% della Finlandia) sfrutta i servizi transattivi, rendendo praticamente nullo in Italia il loro "contributo" allo sviluppo. Questo dato tuttavia contrasta con quello di un'altra indagine svolta recentemente da Retecamere, da cui risulta che il 72,4% delle imprese richiede alle Camere di commercio un ruolo più incisivo nella semplificazione amministrativa, e il 66% di essere informata solo tramite e-mail o newsletter elettronica. Su una cosa dunque si può essere certi: esiste un gap davvero evidente, tra gli e-services a disposizione delle imprese, quelli che vorrebbero e la propensione con cui effettivamente li utilizzano. **Capisaldi per il cambiamento** - Tutto

sommato, partire dalla capacità del sistema di generare servizi a valore aggiunto per le imprese, e sostenerne la promozione nel tempo, potrebbe essere una buona idea per ridefinire le strategie di e-Government del nostro Paese. Proponiamo quattro aree di approfondimento: - Ripensare i servizi basandosi sui processi, dando più valore alle esigenze dell'utenza. Impresa.gov è figlia di una concezione dell'e-Government fatta di adempimenti burocratici informatizzati. Ma gli utenti della pa cercano nell'innovazione soluzioni transattive e complete, e non pezzi di un processo. Il primo passo, dunque, è rendere più semplici intere procedure (come "aprire un'impresa") e non singole parti di essa (e.g. esponendo online più certificati necessari a farlo). Ragionare in questi termini, consentirebbe poi di rendere più omogenea l'offerta di servizi sul territorio, consentendone il disegno, e il successivo monitoraggio, sulla base delle esigenze dell'impresa, piuttosto che sui desiderata del soggetto erogatore. - Valorizzare i contenuti anche tramite le tecnologie. Il settore pubblico, anche in una concezione allargata, ha già in sé tutte le potenzialità per una corposa semplificazione: sono i contenuti che detiene a fame un ideale luogo di

valorizzazione delle informazioni. Sinora, però, nel migliore dei casi esse sono state meramente "esposte" (è il caso dei servizi informativi), apportando così un valore molto basso all'utenza. Per aumentare il livello di transattività è indispensabile dar seguito a un cambiamento nella capacità di erogare servizi che passi sì da un ridisegno dei back-office, ma anche da un uso più intelligente di tecnologie innovative, come quelle

che permettono di integrare dati e servizi on the fly, talora anche prescindendo dal livello fisico di interoperabilità tra soggetti (eg tra due organismi pubblici diversi, oppure tra un ente pubblico e un soggetto privato). - Rendere sostenibili i progetti di e-government. Cambiare la pubblica amministrazione richiede investimenti notevoli, anche se i guadagni di produttività che un'azione più efficace può generare a livello di sistema so-

no indiscutibili. Partire dai servizi per le imprese può darci l'occasione di sperimentare dei business-model sostenibili, rivolti a una categoria di soggetti per definizione molto sensibile al "valore aggiunto" generato. - Moltiplicare i punti di accesso. Digitalizzare i processi non vuol dire renderli disponibili solo on-line, quanto piuttosto moltiplicare le possibilità di accesso da parte dell'utenza, integrando i sotto-processi e

rendendoli transattivi, offrendo agli utenti più canali e media. In questo senso, il progetto Reti amiche del governo potrebbe davvero rappresentare un grande passo in avanti, aprendo oltretutto il campo alla competizione pubblico/privato nell'erogazione di servizi basati su dati e procedure di natura pubblica.

Claudio Cipollini
Andrea Gumina

RIFORME - Le procedure di acquisto pubblico

Spendere meglio per innovare

Semplificazione, partnership con il privato e meno ricorsi le priorità della spesa statale

La pubblica amministrazione in ogni economia liberale industrialmente avanzata è, allo stesso tempo, un settore produttivo e una fonte di regolamentazione. Sotto quest'ultimo profilo si è innovato: non ultimo con la creazione di un sistema di Autorità indipendenti di regolazione e vigilanza dei mercati. Invece l'attività produttiva della pa rischia l'obsolescenza per «astinenza da innovazione»: tecnologica, dei processi operativi e della gestione del rischio degli investimenti. Ciò è insostenibile per l'economia del Paese. Bene ha fatto il ministro Brunetta a dare al suo programma il taglio di un "piano industriale". In questo contesto, la "funzione acquisti" della pa assume un ruolo strategico; soprattutto l'attività di approvvigionamento di tutto ciò che è necessario non tanto per il suo funzionamento, quanto per soddisfare i bisogni pubblici dei cittadini-consumatori e delle imprese. L'efficienza dei servizi pubblici è infatti correlata a quella: delle strategie di acquisto di tipo "make" o "buy", ai criteri di qualificazione dei fornitori o dei partners, ai modelli di erogazione e remunerazione dei servizi finali, ai metodi per fissare i prezzi di acquisto e alla struttura dei contratti. Da questo insieme di scelte dipende il grado di

innovazione dei servizi prodotti e di ottimizzazione del mix fra spesa pubblica e risorse private. I contratti di acquisto di lavori, servizi e forniture del settore pubblico non sono atti a sé stanti, bensì la parte negoziale finale di un complesso processo amministrativo da reingegnerizzare, affinché la negoziazione e la stipula dei contratti sia libera di essere finalizzata alle soluzioni più innovative ed efficienti per la produzione di beni e servizi pubblici. Il vigente Codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006) è un insieme unitario di norme rielaborate dei principi comunitari, con vincoli e obblighi molto dettagliati e di tipo prescrittivo. Esso ha molti meriti. Ciò detto, i risultati prodotti non solo esaltanti. Che il sistema abbia ampi margini di miglioramento lo dimostrano la inadeguatezza e i ritardi di molti dei servizi pubblici essenziali e le difficoltà ad attrarre gli investimenti privati. È necessario allora porsi la domanda se il Codice e le procedure amministrative a monte, di programmazione della spesa e autorizzazione, anche a livello locale, promuovano a sufficienza l'innovazione. Altri Paesi della Ue hanno scelto strade diverse dalle nostre, con buoni risultati. Tre sono le aree di best practices europee sulle quali riflettere: - Architettura del

sistema normativo. A differenza dell'Italia, la maggior parte dei paesi dell'Unione (fatta eccezione per Francia e Spagna) hanno recepito le due direttive europee sugli appalti del 2004, con atti distinti. Ma soprattutto, i nostri peers (compreso, questa volta, la Francia) hanno dato la priorità ai sistemi innovativi di procurement previsti nelle direttive (in primis il dialogo competitivo) e li hanno recepiti creando per essi una normativa ad hoc, nella quale hanno fatto confluire (Germania e Francia) anche la raccomandazione della Commissione per incentivare il partenariato pubblico privato (Ppp), nonché le linee guida in materia di società miste pubblico-privato. Si tratta di istituti fondamentali per dar corpo alle politiche di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici locali e rappresentano, per il Paese che li promuove, un'efficace leva competitiva, di tipo istituzionale, per attirare le risorse del settore privato per il finanziamento di tutti quei servizi pubblici i cui costi possono essere remunerati in tutto o in parte dal mercato, liberando spesa pubblica per altri impieghi. - Semplificazione ed efficienza della domanda. La maggioranza dei Paesi europei hanno lasciato in capo alle singole Stazioni appaltanti (Sa) la responsabilità della qualificazione

delle imprese partecipanti, in modo da assicurarsi che la scelta dei concorrenti sia in funzione delle caratteristiche specifiche della gara e privilegi la misurazione della capacità operativa effettivamente offerta e non solo le precedenti prestazioni. In Francia, ad esempio, l'assenza di referenze relative a contratti della stessa natura non giustifica l'esclusione del candidato dalla gara. Nessun Paese europeo ha affidato la qualificazione a un sistema basato sulla codifica ex-ante dei criteri di qualificazione e sulla gestione centralizzata dei processi di attestazione delle imprese. Non solo in Inghilterra, ma anche in Francia e Germania le Sa dispongono di sufficienti margini di manovra che ne accrescono le responsabilità, la dinamica imprenditoriale e l'autonomia decisionale, riducendo il numero. D'altra parte, maggiore è l'efficienza della domanda, minore è il "contenzioso" o la necessità di ricorrere a "regimi in deroga" e "commissari straordinari". - Sistema disincentivante dei ricorsi. Nei contratti pubblici la Germania ha introdotto un sistema di ricorsi che prevede l'azione del risarcimento danni a carico del ricorrente o dell'appellante per aver "abusato" del diritto di presentare un ricorso in primo grado o in appello e ciò in una serie di casi fra cui: ricorso effettua-

to al mero fine di ostacolare lo svolgimento della procedura di gara; rinuncia al ricorso o all'appello per ottenere benefici economici di altro tipo; affermazioni non veritiere effettuate con dolo o colpa grave. Le best practices sopra richiamate sono finalizzate alla semplificazione e informatizzazione dei processi di procurement, e a liberare la capacità imprenditoriale delle stazioni appaltanti, per farne degli interlocutori paritari con la parte alta del mercato. Se introdotte nel sistema italiano, magari con una apposita nonna che si affianchi all'attuale Codice, potrebbero produrre benefici effetti. È

evidente che un'iniziativa del genere presupporrebbe anche dei contrappesi e delle innovazioni metodologiche fra le quali: - Selezionare le Stazioni appaltanti qualificate per gestire il «nuovo ordinamento per il partenariato pubblico privato»: una norma ad hoc, finalizzata alla realizzazione di progetti, di interesse locale o nazionale, il cui costo di realizzazione, oneri e rischi di gestione siano oggetto di un contratto di partenariato pubblico privato. - Tale "nuovo ordinamento", che deve includere le concessioni e tutta la problematica del project financing, dovrebbe operare prevalentemente

attraverso un mix di: raccomandazioni, guidelines, atti di indirizzo, di dissuasione e di soft regulation e limitare al minimo le misure regolamentari prescrittive. Esso dovrebbe inoltre prevedere rafforzati poteri di vigilanza per l'Autorità, ivi compreso i poteri di sospensione e annullamento (motivati) dei contratti attribuiti in violazione del diritto comunitario e nazionale. Data la particolare rilevanza di questa tipologia di contratti, a essi potrebbe essere da subito applicata la direttiva sui ricorsi Ce 2007/66 è in particolare l'art. 2 bis che prevede un periodo obbligatorio sospensione prima del-

la firma del contratto, non solo per garantire la tutela dei diritti degli offerenti illegittimamente esclusi, ma anche per esercitare una vigilanza ex ante, la cui responsabilità dovrebbe essere anch'essa affidata all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Entro il 31 dicembre 2009 dovrà essere recepita la su citata direttiva 2007/66 Ce. Il Governo ha l'intenzione di farlo con la Legge Comunitaria del 2008. Bene. È una occasione da non perdere per aprire un ciclo virtuoso e alimentare l'attività produttiva della pa con una massiccia dose di innovazione per l'efficienza dei servizi pubblici.

AUTHORITY LLPP

Concessioni, serve ente regolatore

La convenzione unica Anas-Autostrade consentirà un risparmio del 6% in termini tariffari nel quinquennio; l'Anas non può svolgere il ruolo di regolatore imparziale a causa della sua posizione di concedente; più capacità di spesa per le amministrazioni e semplificazione normativa. Sono i temi di maggiore rilievo della Relazione al Parlamento sull'attività 2007 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici illustrata ieri a Montecitorio dal presidente Luigi Giampaolino, presenti anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini, e il ministro delle infrastruttu-

re, Altero Matteoli. Sulla convenzione unica stipulata fra Anas e Autostrade per l'Italia, approvata con la legge 101/2008, Giampaolino ha precisato che «le istruttorie effettuate hanno rilevato che il recupero a fine di ciascun anno del 70% dell'inflazione reale anziché di quella programmata, è in linea con i principali paesi europei e dovrebbe portare a un risparmio in termini tariffari del 6% a fine quinquennio di regolazione». Posizione opposta all'Antitrust che ha bocciato la convenzione criticando il meccanismo tariffario perché limiterebbe la concorrenza. Giampaolino ha riba-

dito l'esigenza di un regolatore imparziale nel settore autostradale che non può essere l'Anas perché concedente. In materia di appalti l'Authority ha rilevato come il valore del mercato degli appalti sopra i 150 mila euro sia stato pari a circa 76 mld nel 2007, circa il 5,1% del pil. Giampaolino ha precisato che «il trend della spesa nel quinquennio ha mostrato un andamento di lieve crescita, il 3% annuo, ma, in rapporto al pil, la spesa in contratti pubblici è rimasta pressoché costante». In sostanza, la p.a deve aumentare la capacità di spesa, secondo Giampaolino, razionalizzare i costi di ge-

stione delle stazioni appaltanti accorpandole. Ha ribadito l'importanza di una progettazione che eviti varianti e sulle imprese qualificate Soa (32.945) ha evidenziato che solo mille sono attestate per importo illimitato e che 33 mila imprese si dividono 20 dei 76 mld del mercato; cosa che, ha detto, «pone dubbi sulla competitività del mercato». Ha criticato il codice appalti, di difficile gestione, indicando come soluzione «la responsabilizzazione delle stazioni appaltanti, e buone pratiche per il project financing».

Andrea Mascolini

CONVENZIONI

La Consip si allarga all'energia

Dopo quasi 11 anni, la Consip rafforza le convenzioni e coinvolge anche il settore energetico. Nell'articolo 48 del decreto legge del 25 giugno 2008 n.112 in materia di sviluppo economico, infatti, è previsto l'obbligo, da parte delle amministrazioni centrali, di acquistare energia elettrica e combustibile attraverso convenzioni Consip o, comunque a prezzi inferiori o uguali a quelli fissati dalla società. Una norma che, se verrà approvata, amplierà quella già esistente includendo, tra gli enti pubblici, anche scuole e università. L'obiettivo è far spendere il meno possibile allo stato. Quello che la Consip ha raggiunto lo scorso anno, con un risparmio potenziale di 3,67 miliardi (+32%), centralizzando, tra l'altro, gli acquisti di buoni pasto, telefoni, computer e carta. In crescita anche il mercato elettronico (Mepa): le vendite on-line della p.a. sono state, infatti, di 84 milioni e nei primi sei mesi di quest'anno il valore degli acquisti ha raggiunto i 63 milioni. Triplicato, inoltre, sempre in rapporto al 2005, il numero di amministrazioni che hanno fatto acquisti sulla piattaforma on-line (2.750) e delle transazioni (28.173).

Sara Del Vecchio

Il bilancio del piano formativo del ministero della giustizia per il 2007

Più informatica che diritto

Per 23 mila dipendenti 5600 giorni di studio

Il piano formativo del ministero della giustizia guarda soprattutto all'informatica e all'area giuridico-normativa. Oltre 23 mila dipendenti per oltre 37 mila ore e 5.600 giornate: questi i volumi di formazione realizzati nel 2007. Più donne, fatta eccezione per l'area dirigenziale dove la tendenza è invertita, e in prevalenza nell'area informatica che guida la classifica delle preferenze con 11.436 partecipanti seguita a ruota dai 6.699 dell'area giuridico-normativa. Fanalino di coda dell'affluenza per area tematica, la formazione iniziale dei neoassunti con solo 178 partecipanti. Sono i dati emergenti del piano Formazione del personale del ministero della giustizia messo a punto dal Dipartimento dell'organizzazione e accessibile on-line dal sito www.giustizia.it. Una disamina a tema a cavallo tra il 2007 e il 2008 che riunisce dati singoli distretto per distretto e aggregati assieme alle iniziative formative recenti e non, già previste nel 2007 o in agenda per il 2008. Strategico il ruolo assunto in questi ultimi anni dall'informatica, senza la quale non troverebbero spazio i nuovi software attinenti alla giurisdizione civile e penale destinati ad avere un impatto determinante sul-

l'organizzazione degli uffici. Il riferimento va al Sicp per il processo di cognizione penale che prevede un volume di oltre 20 mila utenti in formazione per due anni, segnalati dalla Direzione generale dei servizi informatizzati, anche il progetto Sies – Sistema informativo esecuzione e sorveglianza e il Siip – Sistema informativo prefetture e procure e gli applicativi del processo civile telematico Sicid per la cognizione ordinaria e Siecic per le esecuzioni. In quasi 200 pagine si analizzano distretto per distretto gli uffici addetti alla formazione: una panoramica da Catanzaro a Trieste mirata a individuare gli investimenti coordinati per migliorare le funzionalità degli uffici giudiziari e quindi il servizio all'utenza. A Roma, la formazione ha seguito più strade: i magistrati sono stati coinvolti in progetti e giornate di studio sull'organizzazione degli uffici, i funzionari sulla semplificazione delle attività di contabilità e le riforme del processo civile, gli amministrativi sulla sicurezza del lavoro e i bibliotecari in corsi di biblioteconomia per imparare a gestire le raccolte e la comunicazione istituzionale delle biblioteche. Di interesse, i corsi organizzati dall'Archivio di stato sulla

gestione dei documenti e della Sioi in diritto europeo e inglese giuridico rivolti all'area linguistica. Per il 2008, la scuola di formazione di Roma prevede due azioni: una rivolta all'area statistica e l'altra all'area manageriale. Nel primo caso, si tratta di creare una rete di referenti distrettuali per la statistica per una più corretta gestione del dato statistico e l'individuazione di indicatori della qualità del sistema giudiziario. Nel secondo, di linee guida per la riorganizzazione della gestione documentale del Dog e per progettare una carta servizi per il personale delle biblioteche del polo giuridico destinata ai centri di documentazione distrettuali che coordinati dall'amministrazione centrale, concorrano alla realizzazione di una sala di consultazione virtuale per la comunicazione giuridica rivolta ai giuristi e al personale interno. E a giro per i distretti si trovano anche diverse iniziative innovative come il laboratorio per le tecnologie applicate alla giustizia di Bologna (già trattato da ItaliaOggi, ndr) che nel 2007 ha vinto il premio Basile per la formazione nella p.a. o progetti come il «libretto formativo delle competenze on-line» della Corte d'appello di Ancona o l'«approccio

per progetti e processi» della Corte d'appello di Torino. A Trento e Bolzano, nell'elenco delle prossime iniziative, c'è un osservatorio sulle spese di giustizia e l'avvio di focus group per raccogliere e documentare le questioni più rilevanti. A Sassari, già dal 2007 è partito «il foglio notizie» su spese, procedure e responsabilità alla luce del T.u. sulle spese di giustizia: intervento complesso curato dai dirigenti amministrativi del distretto di Cagliari che quest'anno entra nella seconda fase con la realizzazione di workshop su tre sedi distrettuali per un totale di oltre 80 ore di aula. A Reggio Calabria, sempre per quest'anno, c'è in programma la costituzione di una banca dati del personale avviato a formazione per creare gradualmente la mappa delle competenze da mettere a disposizione degli uffici. Novità anche da Perugia dov'è stato creato un osservatorio per dirigenti, pratica che nei due anni dalla sua costituzione, ha permesso un confronto costruttivo interno diventando punto di riferimento per le strategie e i relativi interventi formativi nel distretto.

Marzia Paolucci

Il dl sull'emergenza rifiuti in Campania è legge. Comuni poco virtuosi colpiti da più tasse

Raccolta differenziata in azienda

Obbligate imprese con 50 dipendenti, supermercati e p.a.

Obligo di raccolta differenziata per supermercati, imprese con personale superiore a 50 unità e pubbliche amministrazioni della Campania. I controlli saranno inflessibili, con i rappresentanti legali di ogni ente chiamati trimestralmente a rendere conto al sottosegretario Guido Bertolaso dei risultati ottenuti. Inoltre, obiettivi minimi di raccolta differenziata stringenti per le autonomie locali: il 25% dei rifiuti urbani prodotti entro il dicembre 2009, il 35% entro il dicembre 2010

e il 50% entro il 2011. I comuni campani che non raggiungeranno tali soglie dovranno scontare una maggiorazione sulla tariffa di smaltimento dei rifiuti indifferenziati pari al 15, 25 e 40% dell'importo stabilito per ogni tonnellata di rifiuti conferita agli impianti di smaltimento e trattamento. Sono alcune delle principali misure previste dal dl n. 90/2008 sull'emergenza rifiuti in Campania, convertito ieri in legge dal senato (si veda tabella in pagina). Palazzo Madama ha approvato il testo così come questo è

stato licenziato dalla camera, respingendo tutti gli emendamenti. Hanno votato a favore Pdl, Lega e Udc; astenuto il Pd, contraria l'Idv. In totale, ci sono stati 166 sì, 14 voti negativi e 103 astenuti. Tra le varie disposizioni del decreto c'è lo stanziamento di 47 milioni di euro annui nel 2008, 2009 e 2010 per compensazione ambientale e bonifica. Via libera anche alle assunzioni di personale da parte del dipartimento della protezione civile, qualora la situazione di emergenza lo. Riguardo alla copertura fi-

nanziaria degli interventi, si prevede che la Campania restituirà tramite decurtazione dei trasferimenti i soldi spesi per l'emergenza rifiuti. Tempi e modi del «rimborso» saranno stabiliti con un decreto del ministero dell'economia. Infine, entro la fine del 2008 e poi ogni sei mesi il governo dovrà relazionare alle camere sullo stato di attuazione del decreto.

Valerio Stroppa

DECRETO IN G.U.

Enti locali, ecco i tassi per i mutui

Fissato il tasso di riferimento per il periodo 1° luglio-31 dicembre 2008, relativamente alle operazioni a tasso variabile, effettuate dagli enti locali. Vi provvede il decreto 4 luglio 2008 del Mineconomia, in G.U. n. 159 di ieri. Il provvedimento prevede che il costo della provvista da utilizzarsi per le operazioni di mutuo, regolate a tasso variabile, è pari a: 4,35% per le operazioni di cui ai dl 1° luglio 1986, n. 318, e 31 agosto 1987, n. 359, nonché per quelle di cui alla legge 11 marzo 1988, n. 67; 4,70% per le operazioni di cui al dl 2 marzo 1989, n. 66, e relativo dm di attuazione del 28 giugno 1989; 5,10% per le operazioni di cui al dl 2 marzo 1989, n. 66, e relativo dm di attuazione del 26 giugno 1990; 5,10% per le operazioni di cui al dl 2 marzo 1989, n. 66, e ai dm del 25 marzo 1991 e del 24 giugno 1993 stipulate entro il 30 dicembre 1998; 5,10% per le operazioni di cui al dl 2 marzo 1989, n. 66, e ai dm del 25 marzo 1991 e del 24 giugno 1993 stipulate nel periodo 31 dicembre 1998-28 maggio 1999.

Così ha stabilito la Cassazione in relazione al mancato pagamento di un tributo tedesco

Tasse all'estero, niente arresto

Per chi non paga prevista solo una sanzione. Come in Italia

Niente mandato d'arresto europeo per gli italiani che non hanno pagato le tasse all'estero se per quel tipo d'imposta la legge nostrana prevede solo sanzioni amministrative. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 28139 del 9 luglio 2008, ha bocciato la decisione della Corte d'appello di Venezia che aveva dato il via libera al Mae di cittadino italiano che non aveva pagato, in Germania, «l'Imposta comunale sulle attività di impresa», l'equivalente della nostra Irap. «La contestazione dell'omesso pagamento dell'Imposta comunale sulle attività

di impresa», si legge nelle motivazioni, «non trova riscontro in una analoga fattispecie criminosa dell'ordinamento italiano. Anche ammettendo che tale imposta possa corrispondere alla Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) prevista dall'ordinamento tributario italiano, per le varie condotte al mancato pagamento di essa non sono contemplate ipotesi di reato ma solo violazioni amministrative». È la legge n. 69 del 2005, che ha istituito il mandato, a chiedere che «sia soddisfatto il presupposto dell'ammissibilità, per analogia, delle tasse e delle imposte evase dallo stato di

emissione rispetto a quelle contemplate dalla legge italiana». Sul fronte delle altre imposte, l'Iva e l'Irpef, per le quali anche la legge italiana prevede il carcere in caso di mancato pagamento le cose sono andate diversamente. «In tema di omessa dichiarazione relativa alle imposte sui redditi», spiega il Collegio, «appare dunque rispettato il requisito della punibilità, nel nostro ordinamento, con la reclusione pari o superiore a tre anni». La Cassazione è stata chiamata a decidere sul caso di un cittadino italiano, un veneziano, che non aveva pagato delle imposte in Germania. Fra queste c'era l'e-

quivalente della nostra Irap e poi l'Iva e l'Irpef. La procura di Monaco di Baviera aveva emesso un mandato di arresto europeo. Si trattava, per il codice tedesco, di un'evasione fiscale punito con la reclusione fino a cinque anni. La Cassazione ha stabilito che non è valido il mandato emesso per l'evasione dell'Irap tedesca. Mentre resta fermo quello relativo all'Iva e all'Irpef. Su quei punti la Cassazione ha condiviso la decisione della Corte territoriale.

Debora Alberici

Cosa dice la sentenza

«La contestazione dell'omesso pagamento dell'imposta comunale sulle attività d'impresa non trova riscontro in un'analoga fattispecie criminosa dell'ordinamento italiano. Anche ammettendo che tale imposta possa corrispondere alla Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) prevista dall'ordinamento tributario italiano, per le varie condotte al mancato pagamento di essa non sono contemplate ipotesi di reato ma solo violazioni amministrative».

Ctr Lazio: inserirli nella categoria C7

Posti auto scoperti, catasto ad hoc

Poiché non esiste una norma di riferimento che indichi in maniera precisa quale sia la specifica classificazione catastale di pertinenza, i posti auto scoperti devono, più appropriatamente, essere censiti nella categoria catastale C7. La precisazione viene dalla Ctr Lazio, che nella sentenza n. 44/38/08 depositata in segreteria il 27 maggio ha fissato dei precisi paletti indicando che la categoria catastale da assegnare come riferimento ai posti auto scoperti non può che essere la categoria C7. La Ctr arriva alle sue conclusioni dopo aver rilevato che l'attribuzione di una categoria ai po-

sti auto esterni non è stata prevista e disciplinata da nessuna norma specifica; la sentenza dei giudici regionali quindi, confermando la decisione dei colleghi di prima istanza, colloca i posti auto esterni nella categoria catastale C7, eseguendo una comparazione logica tra i beni indicati nelle due categorie ipotizzabili. Il convincimento dei giudici è quindi maturato dopo aver raffrontato le analogie più ricorrenti tra i beni indicati nella categoria C6 (stalle, scuderie, rimesse e autorimesse), comparati con quelli indicati nella categoria C7 (tettoie chiuse e aperte, posti auto su aree private, po-

sti auto coperti); analogie che hanno portato il collegio alla conclusione che, senza ombra di dubbio, i posti auto scoperti sono inseribili nella categoria catastale unica C7. In sede di ricorso in appello, l'Agenzia del territorio aveva anche sostenuto l'opportunità di inserire i posti auto nella categoria catastale C6, così come disposto dalla circolare n. 29, protocollo 3B/2182, del 21 novembre 1975 della direzione del catasto; sostenendo, di contro, che l'assegnazione della categoria catastale C7 ai posti auto esterni avrebbe procurato una disparità di trattamento con gli altri posti au-

to scoperti, già censiti, secondo la prassi catastale, nella categoria catastale C6. A tale proposito, precisa il collegio regionale, si deve considerare che anche la classificazione catastale delle aree scoperte nella categoria C6 crea una disparità di trattamento con i proprietari di box auto e garage, che vedono ricompresi in questa categoria delle porzioni immobiliari protette, di valore ben superiore a quelle scoperte; il collegio conclude dicendo che, senza dubbio, i posti scoperti vanno nella categoria C7.

Benito Fuoco

Sentenza della Ctr Toscana favorevole al contribuente in materia di incrementi patrimoniali

La realtà spiazza il redditometro

La dimostrazione del reddito effettivo fa cadere l'accertamento

Il redditometro inciampa sul reddito effettivo e su una cattiva gestione del contraddittorio. Se il contribuente prova nel giudizio la vera redditività aziendale attraverso la produzione di fatture e prospetti riferiti agli anni oggetto del contendere l'accertamento sintetico è da annullare. Nonostante, infatti, le disposizioni di legge prevedano l'obbligo della dichiarazione della sola rendita catastale l'imprenditore agricolo può comunque superare in giudizio le presunzioni del redditometro ricostruendo, extra contabilmente, la capacità reddituale della propria impresa. È questa, in estrema sintesi, la motivazione con la quale i giudici della Commissione tributaria regionale della Toscana, con la sentenza n. 94 del 30 aprile 2008, hanno accolto le argomentazioni dei contribuenti ribaltando completamente il giudizio di primo grado totalmente favorevole all'ufficio. Vediamo più in dettaglio i fatti in causa. L'Agenzia delle entrate basandosi sulla spesa per incrementi patrimoniali procedeva alla determinazione sintetica del reddito di due fratelli, entrambi imprenditori agricoli, facendo leva

sulla spesa sostenuta per l'acquisto in comproprietà di due terreni agricoli dell'importo complessivo di 1.272.000.000 lire. Ai fini della determinazione del reddito ritraibile dall'attività agricola esercitata dai contribuenti, l'ufficio si basava su di una ipotetica percentuale di redditività applicata ai corrispettivi registrati e dichiarati dagli stessi ai fini dell'Iva. I contribuenti impugnavano il conseguente avviso di accertamento sostenendo che il reddito in concreto ritraibile dall'attività agricola esercitata era ben superiore a quello astrattamente determinato applicando una percentuale al volume d'affari dichiarato ai fini dell'Iva chiedendo alla commissione tributaria provinciale di voler invece considerare il valore della produzione dagli stessi dichiarato ai fini dell'Irap. Del resto tale ultimo valore, si legge nel testo della sentenza, era sicuramente più coerente della redditività determinata dall'ufficio e poteva essere considerato identico all'ipotetico imponibile Irpef a causa dell'assenza di costi per il personale e interessi passivi. I giudici di primo grado ritenevano invece di dover re-

spingere il ricorso dei contribuenti giudicando legittimo l'accertamento eseguito dall'ufficio ai sensi dell'articolo 38 commi 4, 5 e 6 dichiarando inoltre che «...il contribuente, al fine di contrastare tale pretesa impositiva, avrebbe dovuto dimostrare che le spese a lui imputate erano state sostenute da altri soggetti autonomamente titolari di redditi». Contro detta sentenza proponevano appello i contribuenti ripetendo le richieste formulate nel giudizio di primo grado. I giudici fiorentini, richiamando la giurisprudenza in materia della Corte di cassazione (sentenze 11223/95 e 12258/99) giungeva invece alla conclusione opposta e cioè che i ricorrenti avessero fornito idonee prove, anche documentali, a dimostrazione della propria reale capacità contributiva grazie alla quale la spesa per incrementi patrimoniali trovava adeguata capienza. Dichiaravano quindi provata la capacità contributiva e annullavano l'avviso di accertamento contestato con compensazione delle spese di lite. Dicevamo in apertura che una più attenta gestione della fase del contraddittorio preventivo avrebbe potuto evi-

tare il lungo contenzioso e le spese a esso conseguenti. Non è dato sapere come detta fase sia stata in concreto gestita da entrambe le parti ufficio e contribuente. Ammesso che i contribuenti svolgessero un'attività imprenditoriale tassata forfetariamente come quella agricola, un approfondimento della reale capacità reddituale ritraibile da detta attività si sarebbe potuto tranquillamente esperire proprio durante la fase precontenziosa. I contribuenti avrebbero potuto produrre la necessaria documentazione probatoria (fatture, documenti di spesa ecc.) e l'ufficio si sarebbe potuto formare un convincimento più concreto circa l'opportunità di procedere con un avviso di accertamento sintetico ex articolo 28 del dpr 600/73. La decisione dei magistrati toscani, non certo innovativa in punto di diritto, rimanda proprio a una più attenta e proficua gestione della fase del contraddittorio onde evitare, il più possibile, inutili contenziosi tributari.

Andrea Bonghi

NOTA INPDAP

Montante rivalutato del 3,4%

Nel 2008 il montante contributivo individuale va rivalutato del 3,4%. Lo comunica l'Inpdap nella nota operativa n. 28/2008. L'operazione riguarda il conto previdenziale dei singoli lavoratori, dato dalla somma dei versamenti annuali dei contributi destinati alla pensione nel regime contributivo. Tale conto (ossia montante contributivo) è soggetto a rivalutazione annuale attraverso l'applicazione di un tasso di capitalizzazione pari alla variazione quinquennale del prodotto interno lordo (pil) nominale, con riferimento al quinquennio precedente l'anno di rivalutazione. La variazione media quinquennale del pil relativa al quinquennio precedente il 2008 è risultata pari a 1,034625. Pertanto, è con questo tasso che va rivalutato il montante maturato al 31 dicembre 2007, per decorrenze della pensione dal 1° gennaio 2009.

Carla De Lellis

La REPUBBLICA BARI – pag.II

Il direttore dell'Agencia del Territorio: sfuggono alle tasse. In tre anni prezzi cresciuti del 40 per cento ma le transazioni scendono del 5

Immobili fantasma, in Puglia sono 155mila

Completamente sconosciuti al Fisco. Sarebbero oltre 155 mila in Puglia gli immobili fantasma, quelli cioè che non sono registrati al Catasto e per i quali non vengono pagati né Ici, né Tarsu, né alcuna tassa o imposta. Lo ha denunciato ieri Vincenzo Mele, direttore dell'Ufficio provinciale del Territorio, in occasione della presentazione delle note territoriali sul mercato immobiliare di Bari. "I dati - ha spiegato Mele - non sono ancora molto attendibili, perché vengono ricavati da rilievi aerei. Speriamo che anche i Comuni comincino a collaborare con le Agenzie per il territorio in questo difficile lavoro di regolarizzazione". Ogni fabbricato con una superficie minima di nove metri quadrati deve essere accatastato, ma continua a crescere il numero di immobili i cui proprietari evitano ogni controllo. Lo scorso anno le verifiche

hanno riguardato i fabbricati dichiarati in via di costruzione e mai più accatastati, quest'anno al setaccio saranno passate anche le stazioni di servizio che sono state ampliate fino a diventare veri supermercati. Dall'analisi presentata ieri mattina, intanto, emerge la conferma della fine del lungo periodo di espansione del mercato immobiliare a Bari e in Puglia. Il numero di compravendite effettuate nel corso del 2007 è sensibilmente ridotto rispetto all'anno precedente. Un rallentamento dovuto, si spiega, all'aumento dei tassi d'interesse sui mutui, che potrebbe essere compensato soltanto da una flessione dei prezzi delle abitazioni o da un aumento del reddito disponibile delle famiglie. Per questo, l'analisi indica un ulteriore ridimensionamento del mercato anche per il 2008. L'indagine rivela che nel 2007 il numero delle compravendite di immobili

in Puglia è diminuito del 5,7% rispetto al 2006 (Foggia è la provincia con la minore riduzione, -2,6%, mentre Lecce quella con la maggiore -7,9%). La provincia di Bari ha registrato il maggior numero di compravendite: 17.625 pur avendo una flessione negativa del 5,1% rispetto all'anno precedente. Nel dettaglio, in Puglia lo scorso anno sono state 44mila 613 le compravendite effettuate: la provincia più dinamica è Bari, dove si concentra quasi il 40 per cento delle transazioni, seguono in ordine Lecce, Foggia, Taranto e Brindisi. Ed è Lecce la provincia in cui il numero delle compravendite è maggiormente calato rispetto all'anno precedente. Mediamente le quotazioni degli immobili dal 2004 al 2007 sono aumentate del 41 per cento. L'aumento più significativo è stato registrato a Taranto, dove si è avuto nei tre anni un più 56 per cento,

mentre il più basso è a Foggia con un più 34 per cento. La zona di maggior pregio resta la città di Bari, dove le quotazioni medie sono a mille e 720 euro al metro quadro. Ma quartiere per quartiere a Bari la situazione è molto differente: si vende sempre meno a Bari vecchia, dove le transazioni in un anno sono praticamente dimezzate. Perdono anche il rione Madonnella, la zona di via Amendola e via Caldarola, San Girolamo, Palese, zona industriale e in minima parte anche il San Paolo. Il numero delle compravendite continua a crescere sensibilmente invece, al quartiere San Pasquale (con un più 55,5 per cento), nella zona dello Stadio della Vittoria (più 40 per cento), a Fesca (più 20 per cento), a Carbonara, a San Giorgio-Torre a Mare, al Villaggio dei Lavoratori.

Ilaria Ficarella

La REPUBBLICA GENOVA – pag.v

IL CASO - La sinistra chiede che la palla torni ai Comuni, Il Pd punta a società miste. E la decisione slitta

Acqua, battaglia per gestire i servizi sei depuratori adesso rischiano lo stop

In Regione va in scena la guerra dell'acqua intesa non solo come gestione della rete idrica degli acquedotti ma anche come depurazione e dunque qualità del mare: la giunta del presidente Burlando ha approvato la legge che stabilisce come dovranno essere organizzati i servizi idrici (e dei rifiuti), vale a dire chi dovrà gestirli, chi stabilirà le regole, quali ruoli avranno Comuni, Province e la stessa Regione. Ora è all'esame della commissione consiliare dell'ambiente e della pianificazione, presieduta dal verde Carlo Vasconi, che domani farà l'ultima audizione: il passaparola, anche dopo una riunione di maggioranza in cui si sono scontrate due diverse visioni, è riflettere ancora e rimandare tutto all'autunno. Le sinistre e i verdi vogliono che i servizi idrici tornino ai Comuni; il Pd spinge per un modello come quello già applicato nel genovese con Iride, vale a dire

con partecipazioni miste pubblico-privato. Ma è una corsa contro il tempo, che a seconda di quando e come verrà giocata rischia di bloccare sei progetti di depurazione delle acque. Ecco: il nuovo impianto di depurazione per Rapallo e Zoagli; il depuratore consortile per tutto il Tigullio; il progetto di Recco per raccogliere anche i reflui di Camogli, Sori, Uscio, Avegno e una parte di Pieve Ligure; un nuovo impianto per Sestri Levante, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese; uno per la Valfontana Buona e infine uno per la Valle Scrivia con un potenziamento del depuratore di Ronco che raccolga anche i reflui dei Comuni vicini. «Noi abbiamo un piano di investimenti sulla depurazione per l'ambito territoriale genovese che da qui al 2015 prevede circa 100 milioni di investimento a nostro carico. Tra questi appunto quelli di Comuni minori, dal Tigullio all'entro-

terra: in assenza di una decisione chiara entro il 2008 sull'affidamento del servizio non potremo andare avanti», dice Walter Seggi, che si occupa per Iride della questione delle acque. Il danno? «Riguarderebbe anche il turismo, perché il blocco interesserebbe la depurazione delle acque dei Comuni costieri». Seggi lo ha detto anche in commissione regionale. Spiega che in base alle norme che regolano le aziende come Iride: «la tutela dei piccoli azionisti ci impedisce di avanzare senza garanzie certe». Ma al di là di queste vicende il fattore tempo è ben presente anche ai consiglieri regionali: entro il 2015 o la Liguria mette a norma i depuratori dei Comuni sopra ai 10 mila abitanti (che vuol dire le riviere, oltre che l'entroterra) o avrà sanzioni da parte dell'Europa. Ma non solo. «Ci rendiamo conto - dice Vasconi - che il rischio di ritardare l'adozione di una legge che recepisce le com-

petenze delle Regioni in questa materia, così come le ha delineate la riforma del Titolo V della Costituzione, è di dover arrivare dopo un'eventuale norma del nuovo governo» e dunque di doversi adeguare ad uno scenario nazionale. E tuttavia lo stesso Vasconi sembra dell'avviso che vista la delicatezza della materia forse conviene riflettere ancora qualche settimana. Seggi di Iride dice: «la legge potrebbe cucire un abito più adeguato alla realtà locale invece di lasciare che il settore sia regolato solo dal livello nazionale. A farne le spese rischiano di essere soprattutto i Comuni piccoli. Se inizia una lunga discussione sui ruoli istituzionali, per stabilire chi conta di più, il rischio è che si blocchi il processo di investimenti già programmati, in una realtà in cui i Comuni già bloccati dal patto di stabilità interno non possono più investire».

La REPUBBLICA MILANO – pag.IV

Per il nuovo ente che ingloberebbe capoluogo e hinterland verrebbe cambiata l'agenda elettorale

"Via Comune e Provincia facciamo la grande Milano"

Città metropolitana, sfida tra Moratti e Penati

Anticipa tutti e sparglia i giochi. È durante l'inaugurazione del nuovo canile che il sindaco Letizia Moratti annuncia: «Sarei disponibile a rimettere il mio mandato per andare a nuove elezioni come sindaco della città metropolitana». Con un presupposto necessario: lo scioglimento della Provincia nella città metropolitana che «creerebbe risparmio e la possibilità di un migliore governo del territorio». Un'autocandidatura che arriva il giorno dopo l'incontro con il ministro dell'Interno Maroni in cui si è discusso proprio della fine di un'epoca, quella del dualismo Comuni-Province, e della nascita del nuovo ente, su cui ora tutti sembrano essere d'accordo. Di questa sintonia il primo a dirsi contento è proprio il possibile sfidante della Moratti a "supersindaco". Mette le mani avanti, il presidente della Provincia Filippo Penati, precisando che «nel Pd i candidati si scelgono con le primarie», ma poi ammette: «Riconfermo la mia dispo-

nibilità, con la Moratti sarebbe una bella sfida». L'ipotesi città metropolitana cambia l'agenda elettorale dei prossimi anni e scombina il puzzle delle candidature. Tra chi resterebbe fuori dai giochi c'è il vicesindaco Riccardo De Corato, uno dei nomi in corsa per le provinciali. Ma De Corato non si scompone: «La mia candidatura alle provinciali sarebbe subordinata all'accordo di tutti i partiti, quindi non posso che fare i miei auguri al sindaco Moratti, l'unico candidato possibile, anche per la grande vittoria dell'Expo». Svicola sul suo futuro personale alle urne Guido Podestà, segretario regionale di Forza Italia e altro candidato in pectore alle provinciali: «Al di là delle posizioni personali, è giusto cercare di capire dove si vuole andare prima di decidere se allungare un mandato o accorciare un altro. Comunque se nel Popolo della Libertà vi sarà la convinzione che io possa essere il candidato, sarò a disposizione». Su tutti arriva intanto la benedizione

del governatore Roberto Formigoni: «Dopo una così lunga incubazione, l'avvio di una nuova stagione mi sembra molto positivo». E poi aggiunge: «È positivo che il sindaco sia disponibile a rimettere il mandato in anticipo, così si potrebbe pensare a una soluzione transitoria per la Provincia» e ammonisce: «Non basta dire sì alla città metropolitana, bisogna prima immaginarla». È proprio Penati a fare una prima ipotesi di cosa servirebbe, tratteggiando così anche un programma elettorale (con lo slogan: "Tanti centri, nessuna periferia): «Al primo posto le infrastrutture per lo sviluppo economico e per creare nuovi posti di lavoro; un piano metropolitano per la casa; la costruzione di sistemi integrati di verde; una politica della sicurezza, soprattutto nei quartieri popolari». Ai futuri candidati fa da controcanto il sindaco di Sesto San Giovanni Giorgio Oldrini: «La città metropolitana potrebbe risolvere problemi a dimensione sovra-

comunale: trasporti, inquinamento, rifiuti. Ma non dimentichiamo che le altre città hanno costruito una rete di servizi e di coesione sociale superiore a quella dei quartieri di Milano. Attenzione a non abbassare la qualità per livellare tutti». Raccomandazioni arrivano anche dai partiti. «È un'occasione storica, ma bisogna accompagnarla con scelte che garantiscano risorse adeguate nel quadro del federalismo fiscale», dice Pierfrancesco Majorino, capogruppo Pd in Comune, mentre Ruggiero Lombardi, capogruppo Udc in Provincia ammonisce: «In questo dibattito non si parla del ruolo dei Comuni, che temo saranno ridotti a semplici circoscrizioni». Il suo omologo Roberto Caputo, Partito Socialista propone: «Si potrebbe votare già nel 2010, mentre l'attuale amministrazione provinciale resterebbe in carica con una giunta tecnica».

**Ilaria Carra
Oriana Liso**

IL DOSSIER

Tutti i poteri del super sindaco

Urbanistica, trasporti, ambiente: regia unica per 3 milioni di abitanti

Il modello potrebbe essere un po' quello della Grande Londra con un ente che amministra la città di Londra e i 32 distretti che la circondano. Perché ormai, dicono tutti, anche Milano è molto più vasta e non può essere limitata o pensata all'interno dei suoi confini geografici. Anche Milano è la Grande Milano. Per alcuni sociologi e urbanisti è un territorio che comprende 400 Comuni e 5 milioni di abitanti; per altri - i più realisti - è la sua Provincia che, senza Monza e la Brianza che dal prossimo anno avranno vita autonoma, racchiuderebbe comunque oltre 3 milioni di persone e 139 Comuni. Ed è questo che dovrebbe diventare la città metropolitana. Un organo di governo che nascerebbe dalla scomparsa di Palazzo Isimbardi e Palazzo Marino. Al loro posto nascerebbe il nuovo ente, con un nuovo sindaco metropolitano e nuovi poteri su larga scala. Soprattutto con una regia in grado di gestire in modo unitario tutta l'area: dai trasporti all'urbanistica, dall'ambiente ai rifiuti. Le altre funzioni, quelle più dirette come asili o cultura, rimarrebbero ai Comuni. Con la creazione, a Milano, di piccole municipalità che potrebbero corrispondere alle attuali zone. [Il disegno e i costi] Se ne parla da anni. Per semplificare i livelli amministrativi, tagliare i costi, programmare. Anche se Bruno Dente, docente di

Analisi delle politiche pubbliche al Politecnico non crede che il meccanismo del risparmio sia automatico: «Non basta fondere due enti per risparmiare. La città metropolitana non si fa pensando in primo luogo alle casse, ma per ottenere effetti sui servizi come le reti idriche o i trasporti e se si pensa che il territorio debba essere governato in maniera unica». Ma adesso la politica sembra voler accelerare. Dopo un primo incontro con Province e Comuni, il ministro Maroni ha espresso la volontà di preparare una prima bozza del disegno di legge delega in autunno per approvarlo entro la fine dell'anno. A quel punto le future città metropolitane (non solo Milano ma anche altre 8 metropoli, da Roma a Torino, da Napoli a Firenze) saranno delineate da successivi decreti, uno diverso dall'altro per rispettare le diverse realtà. Le elezioni in Provincia saranno il prossimo anno, quelle comunali nel 2011. Il sindaco metropolitano dovrà essere eletto direttamente e si dovrà decidere quando, anche se il 2009 sembra poco realistico. **[COME SARÀ]** Per ora l'ipotesi dello scioglimento della Provincia sembra prevalere su quella della sua sopravvivenza svuotata di poteri. Ma i nodi da sciogliere sono tanti. A cominciare dai confini: i più realistici sono quelli dell'attuale Provincia di Milano, esclusa Monza. Anche se per Giu-

seppe Boatti, docente di Progettazione urbanistica al Politecnico, bisognerebbe avere uno sguardo più ampio: «La reale città metropolitana comprende oltre 400 Comuni e 5 milioni di abitanti. Un'area che va dal Ticino all'Adda, a Nord fino alle porte di Como, Varese e Lecco e a Sud fino a Pavia. Oggi si crea una doppia distorsione: da una parte manca un disegno complessivo, dall'altro c'è un'eccessiva concentrazione di poteri su Milano, che ha risorse per programmare grandi opere. Per questo ci vuole un livello di governo snello, ma efficace. Come accade in tutta Europa. I poteri essenziali dovrebbero essere quelli legati alle infrastrutture all'urbanistica fino al verde. Con relative risorse economiche». Un tema, quello delle risorse, che sottolinea anche Matteo Mauri, neo assessore provinciale con delega alla Città metropolitana: «Questa nuova realtà permetterà una grande semplificazione e soprattutto la possibilità di avere una visione unitaria su grandi temi. Gli altri Comuni e le municipalità di Milano potrebbero gestire tutti i servizi più vicini ai cittadini». **[I POTERI]** Sul poteri il dibattito è aperto. Nella proposta dell'Unione delle Province italiane, le città metropolitane dovrebbero assorbire le principali funzioni di Palazzo Isimbardi in aggiunta alle più importanti dei Comuni su

vasta scala. La base su cui si lavorerà sarà il "Codice delle autonomie" del governo Prodi che portava le firme dei ministri Giuliano Amato e Linda Lanzillotta. E proprio Lanzillotta spiega: «Come in tanti sistemi europei e americani dovrebbe dare un governo più efficiente alle aree attorno alle città: molte politiche non si esauriscono entro i confini dei Comuni. Penso anche alla distribuzione dei costi: tanti che usufruiscono dei servizi di una grande città come Milano ma non li pagano. Serve un'operazione di razionalizzazione del governo del territorio, della gestione delle funzioni e di alleggerimento degli apparati burocratici. Non si può esaurire tutto con un cambio di targa». Ambiente, mobilità, urbanistica: queste le competenze principali. Ma per tanti anche cultura o servizi sociali, ad esempio, quando si tratterà di affrontare grandi progetti. O, come aggiunge Alessandro Alfieri, responsabile regionale degli enti locali del Pd, sicurezza: «Dobbiamo aprire una riflessione: questa potrebbe essere l'occasione per non rivedere il palleggiamento di responsabilità sul tema dei rom, ad esempio. La logica è che si assegnino le funzioni al livello di governo che può risolvere nel modo migliore i bisogni dei cittadini».

Alessia Gallione

LA CRISI RIFIUTI**La Regione al Comune****"Differenziata un progetto ridicolo"**

Cinquanta milioni di euro per la raccolta differenziata e cento milioni per realizzare gli impianti per il trattamento della frazione umida. La giunta regionale della Campania apre i cordoni della borsa distribuendo soldi ai Comuni che abbiano presentato piani per la raccolta differenziata e che si siano candidati ad ospitare impianti per il compostaggio. Ma lascia fuori Napoli e Caserta. «I cui progetti - spiega l'assessore all'Ambiente Walter Ganapini - necessitano di revisione». Una bocciatura, che lascia Napoli senza un soldo fino a quando non ci sarà una differenziata seria. Il progetto pilota ai Colli Aminei «è ridicolo - aggiunge l'assessore - Non c'è bisogno di una sperimentazione per 20 mila abitanti che già ci risulta la facciano in buona percentuale. C'è bisogno che Napoli tutta passi alle pratiche civili e normali che ci sono in tutta Europa». Intanto i rubinetti restano chiusi. I soldi ci sono (30 milioni di euro per Napoli, Caserta ed i Comuni con meno di 30 mila abitanti), ma per il momento se li tiene la Regione. E l'assessore comunale Gennaro Mola replica: «Dispiace che Ganapini usi questi termini. Dovrebbe avere parole più misurate. Da tempo attendiamo di incontrarlo per definire gli aspetti di un impegno più complessivo del Comune e dell'Asia». Le medie città, quelle con più di 30 mila abitanti, avranno invece dalla Regione un finanziamento di 20 milioni di euro, distribuiti in rapporto alla popolazione. «Sono 34 i Comuni i cui progetti per la differenziata corrispondono ad un livello di qualità più che sufficiente» spiega Ganapini. «E stanziamo 100 milioni - afferma il presidente Bassolino - per la creazione di impianti per il trattamento dell'umido».

Ne serviranno tra i 12 ed i 15, mentre i Cdr, spiega Ganapini, «non saranno trasformati in impianti di compostaggio». Quanto alla loro cessione alle Province, «queste dovrebbero gioirne». Intanto dopo il no per il termovalorizzatore ad Agnano - e mentre il Senato approva in via definitiva il decreto per l'emergenza rifiuti, con tanto di critiche del Pd per la norma che prevede la restituzione allo Stato da parte della Campania dei fondi spesi per l'emergenza - il sottosegretario Bertolaso ed il Comune lavorano d'intesa alla ricerca della nuova localizzazione: «Ci sono al vaglio altre ipotesi - afferma Bertolaso - tra cui l'area est e Scampia. Lavoriamo perché si giunga, per fine luglio, ad una soluzione condivisa». Mentre la Iervolino, cui viene imputato l'errore della scelta di Agnano, si dice pronta «a fare da capro espiatorio, tanto ho le spalle

grosse». Ma «non mi sento ingannata dai tecnici. Sono io che ho fatto la scelta e non loro. Io non lo so come tira il vento su Agnano, ma non lo sanno neanche i nostri tecnici. Che ne sanno i tecnici di quello che è il giro dei venti ad Agnano?». Risposte che in parte confermano una frase di Pulli, il tecnico capo dipartimento ambiente del Comune: «Perché ho indicato Agnano? Non è questa la versione esatta dei fatti». E la vicenda rifiuti arriva sino in Giappone, dove il presidente Berlusconi, commentando la manifestazione di piazza Navona sbotta: «Di rifiuti mi occupo solo a Napoli». Una frase che gli procura la risposta polemica del senatore Riccardo Villari: «Ci si lamenta che l'immagine di Napoli sia monopolizzata dai rifiuti e poi proprio il premier associa la città all'immondizia».

Bianca De Fazio

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

LA POLEMICA - Audizione in Commissione beni culturali dopo la valanga di critiche

Regione, il ministero vieta le consulenze

L'ultimo giro di vite di Brunetta minaccia l'informazione di esperti, collaboratori e consiglieri lanciata dalla nuova giunta regionale. E crea imbarazzo, incertezza sul da farsi. L'amministrazione di Palazzo d'Orleans, per ora, si rifugia in un parere giuridico già chiesto all'ufficio legislativo e legale. Ma quelle norme si applicano anche in Sicilia? Di certo, il ministro per la Funzione pubblica ha fatto un censimento di tutti gli enti che non hanno comunicato all'anagrafe delle prestazioni l'elenco dei propri consulenti. E fra le sei Regioni inadempienti, per quanto riguarda i dati del 2006, c'è la Sicilia. Il dicastero, sul proprio sito Internet, precisa che le amministrazioni non in regola, fra cui quella isolana, «non possono conferire nuovi incarichi fino a quando non adempiono». Nei fatti, è uno stop ai contratti di consulenza di cui gli assessori stanno facendo largo uso in questi giorni. Se il governa-

tore Raffaele Lombardo, infatti, non ha ancora assegnato alcun incarico, non altrettanto si può dire dei suoi collaboratori: il vicepresidente della Regione Titti Bufardecì ha scelto il noto costituzionalista Giovanni Pitruzzella, per anni collaboratore di Cuffaro, l'assessore al Bilancio Michele Cimino ha scelto il docente di diritto finanziario Andrea Parlato, il membro del Cga Romolo Cipolla e Fabrizio De Nicola, proveniente dall'Ircac. Un altro assessore forzista, Francesco Scoma, ha designato un esperto del sistema socio-sanitario (Enzo Gargano) e uno di politiche sociali (Salvino Vitaliti). Pippo Gianni, titolare dell'Industria, ha indicato l'ingegnere Patrizia Livreri e Giuseppe Liberto, che darà un contributo - spiega l'assessore - soprattutto nel campo della fiscalità di vantaggio. Ogni assessore può nominare tre consulenti, che percepiscono un compenso di 2.065 euro al mese. Più contributi previdenziali,

rimborso delle spese sostenute per i viaggi e la permanenza fuori sede. Molte le caselle libere, e gli assessori ora si interrogano sulla possibilità di assegnare nuovi incarichi e sulla legittimità di quelli già affidati. Anche perché un'altra legge statale, l'ultima Finanziaria di Prodi, prevede un'altra forma di pubblicità delle consulenze non osservata dalla Regione: l'utilizzo del sito Internet dell'amministrazione per far conoscere nomi e compensi dei professionisti ingaggiati. Non ha fatto alcuna nomina il magistrato Giovanni Ilarda, assessore alla Presidenza che ha chiesto un parere «urgentissimo» all'ufficio legislativo e legale della Regione sull'applicabilità o meno in Sicilia della norma statale. «Ho già predisposto una circolare - spiega Ilarda - che prevede che la disciplina nazionale si estende anche nell'Isola. E che, dunque, stabilisce il blocco delle consulenze finché la Regione, inadempiente nel 2006, non si mette in regola

con gli obblighi di pubblicità agli incarichi previsti dalla legge del 2001. Ma ho avuto il dubbio che, in questa materia, prevalga la legislazione siciliana. E ho chiesto conforto all'ufficio legale: se mi dirà che la legge si applica in Sicilia, scatterà lo stop agli incarichi. Se il parere sarà invece negativo, dovremo rispettare le prerogative statutarie». Questione non di poco conto, che riguarda anche altri enti inadempienti: nella black list di Brunetta, riferita sempre al 2006, c'è anche la Provincia di Catania (allora amministrata proprio da Lombardo) e quasi la metà dei Comuni siciliani. Nei giorni scorsi anche il presidente delle sezioni riunite della Corte dei conti, Maurizio Meloni, aveva invitato a limitare la spesa per le consulenze esterne. Rilevando che nel 2007 gli incarichi conferiti negli uffici di gabinetto sono stati 51, per una spesa di 846.481 euro.

Piano per ridurre di 1800 unità l'organico entro tre anni

Vaciago mette a dieta il Comune

I sindacati cauti: "Il documento ci è stato presentato come una bozza di discussione"

Cesare Vaciago, city manager di Torino, mette a dieta Palazzo di Città. Nel giro di tre anni il Comune dovrà perdere circa 1.800 dipendenti, passando dagli attuali 12.100 a poco più di 10.364 nel 2011. Una riduzione, in realtà, inferiore rispetto alle indicazioni del decreto del ministro Tremonti sulla pubblica amministrazione che deve essere applicato e che imporrebbe un «taglio» di 2.500 addetti, secondo il parametro: un dipendente ogni 95 cittadini. Lo prevede il documento elaborato dal city manager Cesare Vaciago consegnato qualche giorno fa ai sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Csa e Rsu), burocraticamente intitolato "ottimizzazione delle risorse umane nel triennio 2009-2011". Tre pagine di consi-

derazioni e grafici in cui il direttore generale propone la sua ricetta per «semplificare e razionalizzare» la macchina comunale. Quindi non solo "tagli" di personale ma anche eliminazione e accorpamento di strutture e servizi che ora sono un doppione tra apparato centrale e circoscrizioni. Ma il dimagrimento più sostanziale dovrà essere fatto alla voce "personale" tramite pensionamenti o prepensionamenti, senza sostituzioni. In primo luogo dovrà lasciare Palazzo Civico chi ha più di 40 anni di contributi e raggiunto i 65 anni di età. Nei tre anni sono 1.350. Non saranno più a carico delle casse comunali gli addetti dell'Istituto Poveri Vecchi e del Carlo Alberto (200) la cui gestione deve passare alla Regione. Qualcosa si

recupererà, secondo Vaciago, anche con il trasferimento allo Stato della gestione delle scuole materne. Il city manager conta anche di ridurre il numero dei dirigenti (da 198 a 172), dei servizi e delle divisioni (da 21 a 14) i cui direttori fanno parte del Codir (il coordinamento dirigenti). La manovra complessiva dovrebbe comportare un risparmio annuo di 3,3 milioni, 10 nel triennio. Tagli o "riduzioni" sono previste pure per chi lavora nelle segreterie dei dirigenti e per i cosiddetti «apparati di supporto con compiti esclusivamente politici» (staffa, gruppi consiliari). Vaciago non dimentica la querelle sui presunti "fannulloni". Non indica numeri o soluzioni ma è certamente a loro che si riferisce quando parla di

«mobilità esterna per il personale a livello non accettabile di rendimento». La reazione dei sindacati per ora è cauta. «Il documento ci è stato presentato come una bozza su cui avviare la discussione - dice Claudia Piola, Cgil -. Premesso che il decreto Tremonti è da respingere, ogni discorso che riguarda la semplificazione del funzionamento della macchina comunale è ovviamente accettabile. Ma al documento 'tecnico' manca ancora un aspetto: la decisione politica della giunta. Che ne sarà, ad esempio, delle circoscrizioni? Quando avremo tutte le carte in tavola valuteremo. Ci rivediamo a settembre».

Gino Li Veli

CONSIP

Boom degli acquisti on line nella pubblica amministrazione

In due anni cresciuto del 120% il valore delle compravendite

ROMA - Le amministrazioni pubbliche ricorrono sempre più alla Consip e al mercato elettronico per i loro acquisti. Nel 2007 lo Stato e gli enti locali hanno comprato complessivamente sul mercato on line beni e servizi per 84 milioni di euro, cioè il 146% in più rispetto all'anno prima e il 180% in più rispetto al 2005. Il numero delle transazioni è addirittura triplicato in due anni. Gli acquisti in convenzione Consip hanno sfiorato il miliardo e mezzo di euro (+120% rispetto al 2005). La tendenza sul mercato elettronico risulta confermata anche nei primi sei mesi dell'anno in corso: a metà 2008 il valore degli acquisti è stato già di 63 milioni di euro, dunque siamo già a tre quarti della spesa totale dell'anno precedente, e il numero di amministrazioni acquirenti ha già superato quelle del 2007. La Consip è la società statale creata nel 1997 da Carlo Azeglio Ciampi (allora ministro del Tesoro) per rendere più efficienti gli acquisti delle strutture pubbliche. Attraverso le convenzioni della Consip, lo Stato può ottenere condizioni migliori dai fornitori e risparmiare così molti soldi su tutte le spese di funzionamento: dalle bollette telefoniche alle matite, dal carburante per le auto alle polizze di assicurazione. In seguito è stato avviato anche il mercato elettronico, dove le compravendite avvengono attraverso un'asta fra amministrazioni e fornitori che fanno le loro offerte. La legge finanziaria del 2004 aveva reso facoltativo l'utilizzo delle convenzioni per le amministrazioni statali, e negli anni successivi il ricorso agli acquisti on line ha infatti subito un rallentamento. Nel 2006 è stato reintrodotta l'obbligo per tutto lo Stato centrale di acquistare tramite le convenzioni Consip, e di utilizzare il mercato on line sotto una certa cifra.

EMENDAMENTI ALLA MANOVRA

Nuova frenata sugli enti inutili

Soppressione verso un altro rinvio

Insomma, si decidessero una volta per tutte, che questo tira-molla comincia a essere imbarazzante. La vicenda è quella dei cosiddetti "enti inutili", organismi statali per lo più costituiti una vita fa, che continuano a sopravvivere senza una valida ragione e, in qualche caso, con tanti debiti. Se ne parla da tempo immemorabile, l'ex ministro dell'Economia Padoa-Schioppa aveva anche stilato una lista, concludendo che erano circa 130 quelli da sopprimere. Poi, dopo piagnistei e contrattazioni di rito, nella Finanziaria approvata lo scorso dicembre ne erano stati inseriti 11. A cui questo governo, nel decreto di presentazione della manovra del 25 giugno scorso, ne aveva aggiunti altri tre. E invece no, marcia indietro. O almeno così pare. Secondo quanto ipotizzato da "Il Sole 24 Ore", dopo le forche caudine rappresentate dagli emendamenti - anche quelli presentati dal governo stesso - e il consueto aggiustamento, potrebbe scomparire dalla prossima Finanziaria pro-

prio l'esplicita soppressione dei 14 organismi di cui sopra. Si va dall'Unione nazionale ufficiali in congedo all'Opera nazionale per i figli degli aviatori, dall'Unione italiana tiro a segno al Comitato per la partecipazione italiana alla stabilizzazione dei Balcani. E poi l'Unione accademica nazionale, l'Istituto agronomico per l'oltremare, l'Ente opere laiche palatine pugliesi, il Pio istituto elemosiniere, l'Ente italiano montagna, la Fondazione Vittoriale degli italiani, l'Ente irriguo umbro-toscano, l'Istituto di beneficenza Vittorio Emanuele III. Per scongiurare la cancellazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente si sono per la verità mobilitati in 7mila, consegnando una petizione a Napolitano. Emblematica la vicenda dell'Ente per l'irrigazione in Puglia Lucania e Irpinia, Eipli per gli amici: gestiva invasi, dighe e rete idrica delle tre regioni, ma lo scorso aprile Regione Puglia e Regione Basilicata hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per passare le competenze a una nuova

società, Acqua spa, partecipata dalle due regioni. Solo che questa non intende accollarsi i debiti del vecchio ente, oltre 100 milioni di euro. Che dunque vorrebbe far saldare dallo Stato. Tornando alla manovra, resta comunque valida, vivaddì, la norma che elimina gli enti pubblici non economici con meno di cinquanta dipendenti: si parla di una proroga rispetto alla data prevista, ma dovrebbe entrare in vigore il 23 settembre. La nonna "taglia enti", per l'appunto, da cui sono esclusi ordini professionali, federazioni sportive, enti parco ed enti di ricerca. In questo senso, saranno "salvati" anche il Cai, Club Alpino Italiano, e le autorità portuali. Pensare che la prima legge per cancellare gli enti inutili risale al 1956. Secondo la Corte dei Conti, al 31 dicembre 2006 ne erano rimasti 110 da eliminare subito. Ma non è così facile: le procedure di liquidazione sono lunghe e complicate. E poi ci sono i contenziosi: se un ente è in causa, chissà, con un privato per un pagamento non rispettato, la

sua soppressione non è possibile fino al termine del procedimento. E visti i tempi della nostra giustizia civile, gli spettri di questi barconi si trascinano per anni. Fate conto che, sempre nel 2006, erano circa 20mila le pratiche di questo genere ancora irrisolte, alcune delle quali iniziate addirittura negli anni Settanta. Un esempio clamoroso è quello dell'Inam, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, sciolto nel 1977 con la nascita del Servizio Sanitario Nazionale, ma il cui fascicolo di liquidazione era al 31 dicembre 2006 -29 anni dopo! - non ancora archiviato. E sarà anche per questo che, solo il 26 giugno scorso, lo stesso procuratore generale della magistratura contabile Furio Pasqualucci ha lacerantemente sottolineato che «ancora procede lentamente l'attività di liquidazione degli enti inutili». Quando si dice un eufemismo.

Andrea Scaglia

SCONTRO ISTITUZIONALE

Città metropolitana

I sindaci del Milanese dicono no a Letizia

I Comuni dell'hinterland rifiutano di confluire nel nuovo ente: «Non vogliamo essere degradati a quartieri del capoluogo»

Più che le lentezze burocratiche romane il vero ostacolo alla nascita della città metropolitana sembra rappresentato dai sindaci del Milanese. La possibilità che i Comuni dell'hinterland o dell'intera provincia vengano cancellati per fare spazio alla nuova creatura amministrativa suscita reazioni negative sia nei centri gestiti dal centrodestra che in quelli targati centrosinistra. **BRIANZA OSTILE** - Il no più intransigente arriva dalla Brianza. Facile capire il perché: per l'anno prossimo è attesa l'istituzione della nuova Provincia, parlare di semplificazioni amministrative è quasi una bestemmia. «La città metropolitana? Non ci riguarda -spiega senza giri di parole il sindaco leghista di Monza Marco Mariani -, se si vuole sciogliere qualche ente si proceda con quelli inutili come le Regioni che contano appena 200 mila abitanti (il riferimento è al Molise ndr.) ». Spostandosi a Rho le cose non cambiano. Secondo il sindaco Roberto Zucchetti, espressione di una maggioranza di centrodestra, «non si possono comprimere i livelli di decisione locale: gli asili nido, ad esempio, devono essere gestiti dai Comuni mentre i trasporti possono passare ad un ente superiore». **«NON SIAMO PARIGI»** - Al momento le città metropolitane sono previste nel titolo V della costituzione. Tutti da definire sono i contenuti: dimensioni territoriali, poteri e tempi di attuazione. Interrogativi che inducono alla cautela ma non bastano ad eliminare i pregiudizi verso il nuovo ente sollecitato dalla Moratti e da Penati. «Il modello potrebbe essere Parigi che ha 20 arrondissement - azzarda il sindaco di Legnano Lorenzo Vitali - oppure Londra anche se si

tratta di realtà diverse dalla nostra. Se si vuole creare un ente che coordini le funzioni dei comuni sono d'accordo altrimenti mi sembra un'operazione senza senso». Perplessità di altra natura nutre il sindaco di Melegnano Vito Bellomo. «Va bene chiudere la Provincia e trasferire le competenze ai comuni. Alla città metropolitana si può arrivare col tempo, in modo graduale: non è pensabile liquidare adesso i comuni anche perché non possono essere sostituiti con le municipalità». Quasi ad esorcizzare questa prospettiva Roberto Albetti, primo cittadino di Abbiategrasso, ricorda che questo genere di riforme rischiano di restare sulla carta: «È dal '90 che se ne parla e non si è ancora fatto niente. Ci sono molte cose da definire come i confini: Prodi pensava di fare arrivare l'area metropolitana fino alla Alpi, ora mi sembra che la vogliono più

ridotta ma non è chiaro se ne farà parte la Brianza. Non credo, comunque, che i comuni perderanno le loro qualità». **RISCHIO PERIFERIA** - C'è un altro rischio che inquieta i sindaci: diventare la periferia di Milano. Spiega quello di Segrate Adriano Alessandrini: «Abbiamo un livello dei servizi superiore a quello dei vicini, compresa Milano. Non vogliamo un moloch metropolitano che snaturi i servizi, non vogliamo essere un quartiere periferico di Milano». Preoccupazioni condivise da Giorgio Oldrini, sindaco di Sesto San Giovanni: «Il nuovo ente sarebbe uno strumento importante ma bisogna stare attenti a salvaguardare la qualità dei servizi e la coesione sociale che a Sesto sono superiori a molti quartieri di Milano».

Giovanni Seu

CONSULENZE IN PERIFERIA

Le tasse sulla casa e l'odissea dello spreco

Quando parlo con qualche mio amico sindaco di un piccolo Comune, tocco con mano i sacrifici che fa per mandare avanti la sua amministrazione, per risparmiare. Così come non hanno ottenuto il placet le modifiche che garantivano ai dipendenti pubblici fino a 12 mesi di aspettativa per svolgere attività imprenditoriali e professionali, l'esternalizzazione di servizi della pubblica amministrazione e la territorializzazione delle procedure concorsuali. Niente da fare anche per la ridestituzione di risorse del Dipartimento per l'innovazione e per i limiti di tempo alle impugnazioni dei licenziamenti. Non passa anche il riordino del Cnipa (Centro nazionale per l'informatica), del Formez (assistenza e servizi formativi alle amministrazioni locali e centrali) e della Scuola superiore della P.A. L'annuncio arriva del presidente della commissione Bilancio della Camera, il rappresentante della Lega Giancarlo Giorgetti. Nella quasi totalità dei casi si è trattato di un difetto di estraneità di materia. Mentre solo l'estensione del 5 per mille al 2009 che prevedeva una copertura di 400 milioni di euro è stato dichiarato "carente di compensazione". Tra gli altri resta a bocca asciutta la banda larga. L'emendamento, in sintesi, delegava al governo l'adozione di provvedimenti in materia per semplificare gli iter autorizzativi eccessivamente cavillosi per la posa della banda larga. Ma non solo. Perché al punto c) dell'articolo 2 si "prevedono opportune modifiche al codice civile per

favorire all'interno dei condomini la posa di cavi e infrastrutture avanzate di comunicazione... con agevolazioni tributarie volte a favorire gli interventi di innovazione condominiale...". E al punto d) "un regime agevolato per l'utilizzo del suolo pubblico che non ostacoli gli investimenti in reti a banda larga prevedendo, nelle aree sottoutilizzate, la gratuità per un congruo periodo di tempo dell'utilizzo del suolo pubblico per la posa di cavi e infrastrutture a banda larga...". Mentre nella relazione tecnica si spiegava che "il finanziamento nel limite di 800 milioni era a valere sulle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate per il periodo 2007-2013". «L'inammissibilità - spiega a Libero Mercato il presidente della Commissione Lavoro Ste-

fano Saglia - rappresenta una bocciatura tecnica e non certo di merito. Siamo comunque preoccupati perché su alcuni temi, come i lavori usuranti vorremmo al più presto delle risposte certe». E adesso? «Avvieremo in commissione l'esame di alcuni progetti di legge partendo dal testo dell'onorevole Cazzola per trovare una soluzione che non consideri gli ottanta turni notturni all'anno per definire un lavoro usurante un inutile tabù». Tra i tagli più dolorosi anche il 5 per mille. «È sicuramente una bocciatura dolorosa. Ma anche in questo caso il governo riuscirà a trovare il modo per portare avanti quella che consideriamo una vera e propria battaglia di civiltà».

Corrado Sforza Fogliani

Manovra, salta la banda larga

Inammissibili. Così sono stati bollati 13 dei 19 emendamenti presentati dal governo al decreto sulla manovra pluriennale. Si parte dalle sanzioni previste contro il lavoro sommerso e si arriva fino ai fondi per gli studi sul federalismo (3 milioni di euro) e alla revisione della disciplina sui lavori usuranti e per le infrastrutture per la banda larga a più non posso, per procacciarsi finanziamenti da chi "può", la Regione in primo luogo. Poi, però, vedo anche le paginate di Libero Mercato sugli sprechi dei grossi Comuni, e mi viene il volta-stomaco. 62 milioni di consulenze a Roma in un anno, 8 a Milano. Il Comune di Firenze che ha pagato 1854 euro una perizia sulle calzature invernali ed estive della polizia municipale e quello di Torino che ne ha spesi 660 per una consulenza sulla "creazione di giochi, filastrocche e marionette di cartoncino". Nel 2006, la pubblica amministrazione che ha erogato oltre un miliardo di euro (1,3 per la precisione) per compensare collaboratori esterni: in totale, un esercito di 251 mila consulenti. Corsi di fotografia, skateboard, murales, ballo liscio: dai Comuni (grossi), soldi per tutti. I Comuni grossi, appunto. I piccoli, i tanti sindaci che faticano a pagare un segretario in consorzio, dovrebbero rivoltarsi per primi. Ma finché non lo fanno (o, addirittura, finché si lasciano prendere anche loro dalla tentazione di gettar via un po' di soldi in

qualche Festival), non c'è scampo: la rivolta colpisce tutti, indiscriminatamente. Il ministro Brunetta ha scoperto la vergogna nazionale, la voragine dello spreco degli enti locali: la vera emergenza di spesa, altro che auto blu. In questa Italia, le società quotate hanno l'obbligo di farsi certificare i bilanci, i Comuni no. Nessun controllo, nè di merito nè di legittimità: una situazione unica al mondo. Le sezioni regionali della Corte dei conti, fanno quel che possono (e tutto quel che possono, a titolo di controllo di carattere generale, è perfino ridicolo: hanno il potere - figurarsi - di redigere una relazione sulla gestione finanziaria, e di inviarla "esclusivamente ai consigli degli enti", si preme di precisare la legge 131 del 2003, come per chiedere scusa...). Un Paese che avesse un minimo di dignità e di speranza nel proprio futuro, che non tirasse - quindi - solo a campare, avrebbe già aperto da anni un'indagine parlamentare - perlomeno, conoscitiva - su questa "Odissea dello spreco", come l'ha chiamata già nel 2005 la Confedilizia, in una sua fortunata (e anticipatrice) pubblicazione di denuncia di questo vergognoso stato di fatto. Ma si preferisce voltar la faccia da un'altra parte, e accettare per buoni i toni sguaiati degli amministratori locali, che neppure si vergognano degli sprechi che proteggono e che a ogni stormir di fronda sulla possibile ridu-

zione delle loro entrate tributarie minacciano la riduzione non degli sprechi, ma - ovviamente - dei "servizi sociali". È un settore, anche questo, nel quale sarà difficile poter fare qualcosa, nonostante la buona volontà di Brunetta. E la ragione è semplice: gli enti locali sono protetti dalla trasversalità politica della loro rappresentanza, di Comuni - Province e Regioni ce n'è di destra e di sinistra, tutti sprecano e tutti si lamentano, quando se ne tocca uno piangono tutti, per loro vanno bene i controlli (se così vogliamo chiamarli) che ci sono adesso, solo interni, autoreferenziali, espletati - si fa per dire - dalla burocrazia dei singoli enti. La mossa del governo di tagliare l'Ici prima casa (sia pure con qualche discriminazione, tanto per scimmiettare Prodi e smentire in questo punto dell'Ici il programma elettorale del PdL) è però già servita a qualcosa, e forse - anzi - a tanto. Qualche Comune - senza volerlo, ovviamente - s'è tradito, ha fatto scrivere dai giornali che, causa quel taglio, avrebbe dovuto ridurre le spese. Evviva, siamo al dunque. È la cartina di tornasole di un ragionamento semplice semplice: se si vuole ridurre la spesa pubblica (e - dunque - affamare "la bestia") non c'è che un modo, bisogna ridurre le imposte, tutte le imposte, poco all'anno ma inesorabilmente. Chi dice di voler agire all'incontrario (di voler ridurre le spese per ri-

durere le imposte) tende un trabocchetto, è l'espedito per fare niente, è un sistema che - adottato, pure, con riduzioni annuali percentuali prefissate per singoli centri di spesa - non ha funzionato neanche negli Usa, dove sono seri anche in questo. Figurarsi in un Paese dominato dalle corporazioni (le prime che si oppongono ai tagli generalizzati delle imposte: loro, stanno in piedi solo col sistema dei tagli privilegiati, dei tagli non per gli altri, ma solo per i loro associati...). Con l'Ici, il Governo Berlusconi - per tener fede ad una promessa elettorale, sia pure con qualche tradimento, come visto - ha imboccato la strada giusta. Ora, bisogna vedere questo: se avrà il coraggio di continuare, di continuare su questa strada - come si diceva - della riduzione delle imposte come mezzo al fine della riduzione della spesa pubblica, come mezzo al fine di affamare la "bestia". Staremo a vedere, noi continuiamo a sperare (e, soprattutto, a credere in questa ricetta, l'unica possibile oramai). Come disse Einaudi alla Costituente (II Sottocommissione per la Costituzione, seduta del 31 luglio 1946) con la lucidità e la freschezza del ragionamento che lo contraddistingueva, la via - altrimenti - è quella di ogni tempo: «La spinta a spendere c'è sempre, quando esiste la possibilità di tassare».

Tobia De Stefano

LIBERO MERCATO – pag.11

Domani il debutto della Commissione

Quasi 250 grandi opere in attesa del Via

I tecnici dell'Ambiente dovranno sbloccare 30 miliardi di cantieri - Ancora forte l'ala vicina a Pecoraro Scanio

Debutta domani la nuova commissione Via-vas, l'organo del ministero dell'Ambiente che si occupa di valutazione d'impatto ambientale e valutazione ambientale strategica. Avrà nuova veste, nuovo personale dopo lo strano spoil system (mantengono moli di spicco uomini voluti un tempo da Pecoraro Scanio) del ministro Stefania Prestigiacomo. Ma partirà con un difficile equilibrio politico interno e con ben 159 pratiche arretrate più altre 79 ancora in attesa di decreto. Per un totale di 238 e altrettanti cantieri che valgono più di 30 miliardi di euro, quasi due punti di Pil. La commissione Via-vas fatta di 50 membri sarà suddivisa tra due sottocommissioni: una "normale" con 45 incaricati e una "speciale" con 5 membri che si occuperanno di 17 pratiche belle toste. Si tratta di centrali elettriche, strade, porti, dighe, rigassificatori ma anche parchi eolici e in primis la Salerno-Reggio Calabria. Nel decreto di nomina firmato lo scorso 26 giugno ancora in corso di valutazione dalla Corte dei Conti sarebbero stati inseriti in corsa i nomi dei responsabili delle sottocommissioni: Guido Monteforti e Maria Fernanda Stagno D'Alcontres. De Rose, già capo di Gabinetto del ministero del-

l'Ambiente con Pecoraro Scanio in sostituzione di Giancarlo Viglione, che aveva preso il posto di Stefano Rodotà nello scorso marzo, rimane il presidente del Comitato di Coordinamento (che fa da supervisore alle due sotto commissioni). Gli altri membri del Comitato a parte un azzurro toscano sono in quota centro sinistra. Rimangono inoltre anche incertezze sulla struttura finale della Commissione. Non è esclusa, infatti, una riorganizzazione dato che lo stesso articolo 7 del decreto del 26 giugno, che ha disposto l'azzeramento del vecchio organismo, a prevedere, che entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, il ministro dell'Ambiente proceda al riordino della Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale. Potrebbero quindi esserci altre novità e forse fusioni con il ministero delle Infrastrutture. Un clima di stand-by che non rappresenta il modo migliore per dare un taglio netto col passato. Al momento quello che è certo è che sono stati scelti una dozzina di membri della vecchia Commissione sotto la gestione del ministro Altero Matteoli, altrettanti sarebbero più o meno i riconfermati dalla gestione Pecoraro Scanio. Mentre la parte restante sarebbe tutta di

nuova nomina. La scorsa settimana un rappresentante dell'opposizione Giuseppe Vatinno, responsabile nazionale Energia ed Ambiente dell'Italia dei Valori, aveva commentato su Libero Mercato: «Il decreto legge sull'emergenza rifiuti in Campania si sta dimostrando un vero cavallo di Troia con cui il governo ridisegna la composizione della principale Commissione ambientale». Sottolinea, inoltre che «questo blitz bloccherà i lavori della Commissione e quindi dei progetti dei proponenti, che includono, occorre ricordarlo, tutte le più grandi opere industriali italiane tra cui le infrastrutture strategiche». Inoltre, aggiunge, «la questione nucleare sicuramente passerà per la Commissione Via. Occorre quindi vigilare attentamente in Parlamento e politicamente affinché queste strane manovre non rechino ulteriori danni sia all'ambiente che al sistema industriale italiano». Ad avere dubbi sulle future difficoltà sono anche alcuni membri della Commissione dello stesso colore politico del ministro. Spiegano a Libero Mercato che: «sarà difficile procedere con celerità e chiudere le pratiche entro l'anno, come previsto, perché gli uomini vicini a Pecoraro faranno ostruzionismo all'interno del Comitato

di coordinamento». tanto più, vale la pena ricordarlo, che i sette membri che ne fanno parte hanno il compito di revisionare le pratiche valutate dalle sottocommissioni e il potere di bloccarle prima della votazione finale. Via-Vas a parte, restano altri due interrogativi su questioni legate agli organismi tecnici per le procedure di autorizzazione e per la quotidiana operatività dei sistemi ambientali. Il primo riguarda il destino della Commissione Ippc, per l'autorizzazione integrata ambientale, che dovrebbe essere azzerata nel quadro di una più ampia riorganizzazione con la nascita dell'Irpa e l'inglobamento dell'Apat. Il secondo riguarda il lavoro del Comitato Emission Trading che, ormai, non si riunisce più dal 21 aprile per via del problema del "transitorio" in vista della sua riorganizzazione decisa dal passato esecutivo, a normativa ormai vigente. In proposito, come scriveva recentemente il Quotidiano Energia, sarebbero stati sollevati una serie di quesiti ai rispettivi Capi di Gabinetto. Ma finora non si hanno notizie di decisioni in merito e intanto le incombenze del Comitato si fanno sempre più numerose e urgenti.

Claudio Antonelli

IL MATTINO NAPOLI – pag.33

LA SANITÀ - *Il caso* - Coinvolte tutte le strutture della Campania, beneficiati anche i responsabili sanitari e amministrativi

Manager Asl, stipendi d'oro con arretrati

I direttori si aumentano i compensi, scelto il livello massimo con effetto a partire dal 2006 - An: ecco i furbetti

Stipendi più alti fino al massimo di quanto consentito dalla norma e con effetto retroattivo. Sulla sanità campana, travolta dai debiti e che a giorni dovrà presentare al ministero della Salute il piano di rientro, si abbatte una nuova bufera. La denuncia parte dallo stato maggiore di An che bacchetta i direttori generali delle aziende sui compensi. Beneficiati dal provvedimento anche i responsabili sanitari e amministrativi di tutte le strutture ospedaliere e sanitarie della Campania, «furbetti» dall'onorevole Marcello Tagliatalata e dal capogruppo regionale Enzo Rivellini. L'aumento è stato deciso nel corso di una riunione del coordinamento dei manager. Quello che stupisce di più è che l'atto ha effetto retroattivo: l'aumento non parte dall'aprile del 2008 - data della riunione convocata dal professore Mario Santangelo, direttore generale del Pascale e coordinatore dei manager della sanità - ma dal primo gennaio del 2006. «Con la delibera regionale 1843 i direttori hanno perso circa il 18 per cento dello stipendio. Hanno chiesto un parere al professore Vincenzo Cocozza, docente di diritto costituzionale presso la facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo federiciano e - spiega Tagliatalata e Rivellini - confortati dall'autorizzazione del legale, si sono aumentati autonomamente gli stipendi fino a un massimo di 154 mila euro l'anno. Diciamo la verità: i manager della nostra sanità guadagnano poco e quello che hanno fatto non è una cosa irregolare. Ma non ritengo giusto aumentarsi au-

tonomamente lo stipendio in una regione che ha un patto di stabilità con il ministero della Salute e dell'Economia per recuperare miliardi di euro per sanare i debiti progressivi della sanità. In Campania per il vecchio deficit i cittadini pagano il ticket sui farmaci e incrementi sull'Irap, sull'Irpef, un'accisa sui carburanti e sulla tassa di possesso di auto e moto». Ovvio, a questo punto, l'attacco alla Regione e all'assessore alla Sanità. «Montemarano deve essere al corrente della situazione. Perché non interviene?». Due giorni dopo la riunione del coordinamento dei direttori generali, nell'Asl Napoli 2 la delibera 486 del manager Raffaele Ateniese ha reso operativi gli aumenti e gli arretrati. Intanto, dal ministero della Salute arrivano dati amari sul patto di stabi-

lità. Nel 2006 l'assistenza in Campania ha determinato uno sfioramento di 810 milioni di euro, debito al quale nel 2007 si sono aggiunti - come spiega An - l'anno successivo altri 752 milioni di euro. E la mobilità dei pazienti è aumentata tra il 2006 e il 2007 di un altro milione di euro per cure fuori regione. «Effettuiamo un controllo costante a livello nazionale e regionale - spiega Tagliatalata - e temiamo che entro fine anno anche in Campania sarà commissariato l'assessorato alla Sanità. Com'è avvenuto nel Lazio dove il nuovo governo ha sostituito l'Advisor che non aveva svolto i dovuti controlli sul patto di stabilità. È lo stesso Advisor - la Kpmg - che lavora con la giunta Bassolino».

REGGIO - Va in porto il progetto del Consiglio regionale che intende arginare "la fuga dei cervelli"

Selezionati i 500 laureati per gli stage formativi

REGGIO CALABRIA - opereranno in una delle 174 «Una cosa del genere non è stata fatta da nessun Consiglio regionale d'Italia». Senza enfasi ma con toni estremamente chiari, il presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bova, ha presentato ieri la fase conclusiva del progetto, diventato legge regionale, che ha due obiettivi di fondo: arginare la fuga dei cervelli e dare un segnale forte sui tagli dei costi della politica. Un privilegio, questo, riservato a coloro che si sono laureati con il massimo dei voti. Le domande pervenute sono state 2179, gli ammessi in questo primo percorso 500. Riceveranno per il prossimo biennio mille euro al mese, sosterranno stage formativi nelle tre Università calabresi (quelli di Reggio alla Mediterranea, quelli di Catanzaro, Vibo e Crotone alla Magna Grecia, quelli di Cosenza all'Unical) e inoltre enti e aziende che per due anni. «I giovani – ricorda Bova – potranno scegliere il posto più vicino alla loro residenza. Ricordo che il rapporto è esclusivo, nel senso che il giovane per i prossimi due anni non potrà aspirare ad altre situazione di lavoro, anche nel campo della ricerca universitaria». Per questo primo progetto sono disponibili sei milioni di euro, di cui tre messi a disposizione dal Consiglio regionale attraverso la riduzione dei costi della politica e gli altri tre dalla Giunta regionale, facendo ricorso ai fondi comunitari. «Il 25 luglio – ha detto il presidente Bova – all'auditorium "Calipari" ci sarà la presentazione ufficiale dei 500 giovani nel corso di una cerimonia alla quale interverrà il presidente della Giunta, Agazio Loiero. Il progetto continuerà nei prossimi anni. Se dalla Giunta dovesse continuare la collaborazione arriveremo a mettere in movimento 1500 giovani. Altrimenti, con le sole risorse del Consiglio, saranno 1000». Puntualizzata la trasparenza nella selezione. «La sfida è stata: utilizzare i migliori», ha detto il portavoce del presidente Giampaolo Latella nel presentare la conferenza stampa alla quale sono intervenuti anche il vice presidente del Consiglio, Antonio Borrello, il consigliere-questore Gesuele Vilasi e il segretario generale Giulio Carpentieri. «La selezione – ha spiegato Bova – è avvenuta in maniera automatica, nel rispetto pieno dei titoli di merito. E sarà così anche per il concorso di 177 posti che andremo a presentare quanto prima. Forse stiamo esagerando su un punto, quello di rispettare le regole della meritocrazia. Lo possiamo dire con orgoglio: su questo stiamo facendo scuola». La legge per arginare la fuga dei cervelli era stata lanciata dall'on. Roberto Occhiuto, il «quale – dice Bova – sarà presente alla manifestazione del 25». Con questa iniziativa, insomma, si intende «dare – le parole sono di Bova – una prima, fattiva risposta all'ansia di futuro delle giovani generazioni». A settembre, quindi, partirà quella che Bova osa definire «la carica dei 500», un viaggio di speranza verso una Calabria migliore. Ci piacerebbe che questa progetto potesse trovare spazio nelle pagine dei giornali nazionali, nelle trasmissioni televisive ad opera degli stessi "media" che in passato hanno infierito sul Consiglio regionale e sulla Calabria in genere.

Tonio Licordari

ROGGIANO GRAVINA

Il sindaco dimezza le indennità ai dirigenti comunali

ROGGIANO GRAVINA - Lo scorso martedì la giunta comunale ha deliberato in merito alla questione della "determinazione indennità per i responsabili dei servizi". Priorità dell'amministrazione Guaglianone è quella di «attivare processi virtuosi realizzando risparmi di spesa nella gestione, pur assicurando gli stessi livelli di qualità ed efficienza dei servizi erogati». Al fine di rendere maggiormente credibile tale esigenza, gli assessori comunali, sin dal loro insediamento hanno volontariamente – viene dichiarato – rinunciato al 50% delle indennità di carica. Dati stilati dall' Ufficio Finanziario relativi al conto consuntivo dell'anno 2007 rileverebbero una situazione economica e finanziaria dell'Ente «allarmante e preoccupante». In virtù di ciò, gli amministratori hanno invitato tutti i dipendenti ad una «ulteriore e responsabile condotta», partendo proprio dai vertici dei settori. Dimezzare l'attuale misura della retribuzione di posizione dell'intera classe dirigenziale (per riproporla nell'attuale misura non appena la situazione economica dell'Ente lo renderà possibile e compatibile). In attesa del prossimo del prossimo consiglio, la comunità roggianese, accarezza la speranza di poter riequilibrare una situazione finanziaria che potrebbe chiamare i cittadini ad altri sacrifici.

Stefania Postorivo

CASSANO - Si tratta di cinque precari che entreranno nella pianta organica degli impiegati del Municipio dopo aver superato le selezioni previste

Il Comune assumerà gli stagisti retribuiti

Rimangono in sospeso, invece, altri concorsi già banditi e annunciati che riguardano i tirocini formativi

CASSANO - Il Comune apre i cordoni della borsa e procede a nuove assunzioni ed all'impiego di giovani stagisti retribuiti. Restano però in sospeso altri concorsi già banditi o annunciati. Le cronache dal mondo del lavoro si aprono con l'ufficializzazione del bando per la stabilizzazione di cinque lavoratori precari, che una volta superata la prevista selezione, entreranno a far parte della pianta organica municipale, andando ad irrobustire la squadra manutenzione. Gli interessati, che dovranno ovviamente essere lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità già in forza all'ente, avranno tempo fino al 15 luglio per presentare la domanda di partecipazione. La formazione della graduatoria finale sarà poi redatta tenendo presenti i criteri dell'anzianità matu-

rata, del carico familiare e dell'età anagrafica. Altre risorse il Municipio investirà con riferimento all'ambito della formazione: già da giorni, infatti, gli uffici del settore Urbanistica hanno spalancato le porte agli stagisti desiderosi di affinare i loro saperi nel mondo della pubblica amministrazione. La particolare missione dei volontari si protrarrà per sei mesi, eventualmente prorogabili, ed avrà luogo a titolo gratuito. Saranno invece ricompensati con un salario mensile di 550 euro (non vi sono spiegazioni ufficiali sulla disparità di trattamento) gli stagisti che sceglieranno i settori Turismo, Tributi e Lavori Pubblici. Sei i posti disponibili: «La selezione – fa sapere al riguardo dal Municipio il capogruppo consiliare dell'Udc, Mimmo

Lione - è riservata ai residenti in città, di età non superiore ai 40 anni, ed avrà la durata di sei mesi. Ovviamente, si privilegerà il merito». Commento all'iniziativa: «Intendiamo offrire una chance a tanti giovani cassanesi in cerca di prima occupazione. Questa è solo una prima risposta». Che costerà alle casse dell'ente circa 20.000 euro. Sarà invece a costo zero l'impiego di quattro giovani infraventotenni, che nelle prossime ore saranno selezionati per prender parte da protagonisti ai progetti di servizio civile nazionale, promossi dall'assessorato alle politiche sociali: i vincitori resteranno alle dipendenze del Comune per dodici mesi, svolgendo attività di promozione e tutela dell'ambiente, prestando la loro opera per trenta ore a settimana in cambio di un sala-

rio mensile di 433 euro, corrisposto direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. A completare il quadro colorato, tasselli grigi e neri. Di grigio è tinto il concorso per l'assunzione di tre nuovi Vigili Urbani: annunciato da tempo, non è stato ancora indetto, a dispetto delle gravi carenze d'organico del Comando di Polizia Municipale. Se ne riparlerà, con ogni probabilità, nei prossimi mesi. Sembra invece essere stato inghiottito da un grosso buco nero un altro concorso, quello per l'assunzione di un funzionario da destinare agli uffici di contabilità: non se n'è più saputo nulla, sebbene le relative prove concorsuali siano state svolte nella primavera del 2007.

Gianpaolo Iacobini

Il riordino non tocca la sede dell'ente

Comunità dello Stilaro Mammola "confermata"

MARINA DI GIOIOSA - sindaco Antonio Longo non Obiettivo raggiunto per Mammola, comune montano della Vallata del Torbido, confermata sede della comunità montana dello Stilaro. La notizia è stata accolta con soddisfazione. Il sindaco Antonio Longo non ha fatto polemiche con chi ha provato a "spogliare" il paese dalla sede. «Ringrazio – ha detto – l'intero Consiglio regionale per la sua obiettiva valutazione. Nel quadro di una nuova e più ampia comunità, possiamo garantire la disponibilità ad integrare la sede, ove necessario, con nuovi ed accoglienti locali nella disponibilità del comune». Longo ora auspica che «una volta pubblicata la legge regionale si dia corso al riordino delle funzioni degli enti montani assegnando loro nuove e più ampie funzioni». Franco Martora